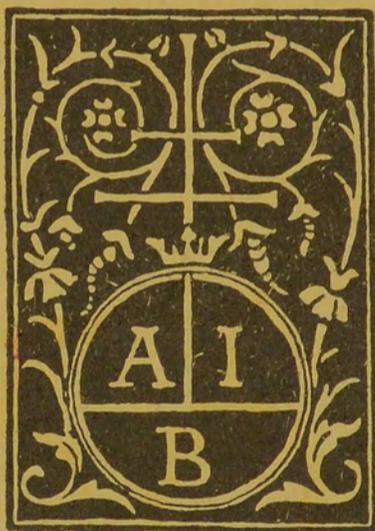


NOTIZIE A. I. B.
BOLLETTINO DELL' ASSOCIAZIONE
ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE



ANNO II - N. 1

GENNAIO - MARZO 1956

S O M M A R I O

ARISTIDE CALDERINI - Pier Silverio Leicht	pag.	1
E. APOLLONJ - Coscienza statistica	»	3
F. BARBERI - Biblioteche private	»	6
A. DANEU LATTANZI - Le biblioteche ospedaliere	»	12

Vita dell'Associazione

X Congresso dell'Associazione Italiana per le biblioteche, Trieste, 18 - 22 giugno 1956	»	16
Comunicazioni ai Soci	»	17

Dalle Sezioni

Sezione della Campania e della Calabria - Sezione del Piemonte - Sezione della Sicilia Orientale - Sezione della Toscana	»	18
---	---	----

F I A B

C. E. TANFANI - Sezione delle biblioteche delle arti dello spettacolo	»	25
--	---	----

Grandi bibliotecari scomparsi

V. CAMERANI - William Warner Bishop	»	28
G. AVANZI - Henry Evelyn Bliss	»	30

Scaffalature metalliche per BIBLIOTECHE ed ARCHIVI

LIPS VAGO

Oltre 600 impianti in opera in Italia. = 350 chilometri di scaffalature fornite alle più importanti Biblioteche.

Principali vantaggi delle Scaffalature Metalliche

LIPS VAGO

Semplice movimento delle tavolette a pieno carico senza sganciamento dei supporti dalla cremagliera.

Massima utilizzazione della capacità di immagazzinamento e dello spazio disponibile.

Spostabilità del palchetto di 15 in 15 mm.

SEMPLICE ED ELEGANTE COSTRUZIONE

ASSOLUTA ROBUSTEZZA

MASSIMA GARANZIA

Le scaffalature **LIPS VAGO** offrono le condizioni migliori che si esigono da un moderno impianto; sono perciò preferite in tutte le Biblioteche

LIPS VAGO

SOCIETÀ ITALIANA PER AZIONI

MILANO

STABILIMENTI ED AMMINISTRAZIONE

Via Vallazze, 106 - Telef. 292209 - 293359

FILIALI ED AGENZIE

IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ



CASSEFORTI - IMPIANTI DI SICUREZZA PER BANCHE

MOBILI METALLICI PER UFFICI

NOVITÀ

LE BIBLIOTECHE POPOLARI IN DANIMARCA

Che il sapere sia un grande potere nelle mani dell'uomo è convinzione affermata già nel secolo scorso attraverso l'opera dei grandi movimenti popolari in Danimarca: una interdipendenza esiste fra gli sforzi di riforma politico-sociale e lo sviluppo dell'educazione popolare.

Le biblioteche popolari non costituiscono una eccezione in questo quadro. Dapprima sostenute dalla fede di privati cittadini, poi divenute funzione precipua dello Stato e delle Amministrazioni comunali e rese patrimonio della nazione tutta, le biblioteche popolari costituiscono una delle basi più importanti della democrazia danese.

A meglio intendere ciò, può giovare la conoscenza delle esperienze fatte e dei risultati ottenuti in Danimarca nella realizzazione del sistema delle biblioteche pubbliche. Anche a voler considerare le biblioteche danesi da un punto di vista strettamente tecnico, il lavoro svolto in questo settore in Danimarca potrà rappresentare una occasione di studio e di sollecitazione per quanti si occupano in qualsiasi paese di biblioteche.

SOMMARIO

1. Breve cenno storico.
2. L'istituzione delle prime biblioteche centrali.
3. La legislazione sulle biblioteche.
4. L'organizzazione delle biblioteche danesi.
5. Collaborazione fra biblioteche popolari, biblioteche tecniche, archivi e simili.
6. La biblioteca pubblica e la comunità.
7. Il prestito dei libri.
8. La sala di lettura.
9. Le biblioteche per ragazzi.
10. Servizi speciali delle biblioteche.
11. Le biblioteche centrali.
12. Le piccole biblioteche di comune.
13. Le biblioteche popolari e l'attività educativa in genere.
14. Le biblioteche popolari durante l'occupazione tedesca 1940-1945. Problemi attuali.

Pagg. VIII-108, con 16 tavole f.t., L. 450

LA NUOVA ITALIA EDITRICE

Piazza Indipendenza, 29

FIRENZE

NOTIZIE A. I. B.
BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA
PER LE BIBLIOTECHE

Piazza Sonnino, 5 - Roma

ANNO II - n. 1

GENNAIO - MARZO 1956

PIER SILVERIO LEICHT

Un' altro grave lutto ha colpito la nostra Associazione con la perdita, avvenuta il 3 febbraio, del suo primo presidente, il professore Pier Silverio Leicht della Università di Roma.

Egli era stato nel lontano 1931 l'esponente più autorevole e il più convinto assertore della necessità di fare di tutta la schiera dei bibliotecari, senza distinzione di dipendenza, dallo Stato, dalle province o dai comuni, una grande famiglia concorde negli scopi da raggiungere, nei metodi di lavoro, nello spirito di dedizione e di entusiasmo per il risorgere e il dilatarsi della grande idea della biblioteca per tutti, del suo moltiplicarsi fra il popolo, della sua benefica efficacia educativa e sociale.

Il primo congresso della nostra Associazione, tenuto dal 19 al 22 ottobre del 1931 in Roma, fu da lui organizzato e diretto e da lui inaugurato con un adeguato discorso, ricco di rievocazioni del passato e di propositi per l'avvenire, in cui gli argomenti più gravi e più « scottanti » vennero prospettati ai presenti in modo tale da dimostrare come il Presidente aveva la piena e profonda conoscenza di quelli che erano e sono i maggiori problemi delle biblioteche pubbliche in Italia, il loro valore nazionale e internazionale, l'urgenza che il pubblico e le autorità se ne interessassero per un avvenire migliore del popolo italiano.

Il Leicht fu pure *magna pars* del II Congresso che si tenne a Modena e a Firenze dal 12 al 16 giugno 1932. Riconfermato pre-

sidente per il periodo 1933-36, egli raccolse a Ferrara il 22 ottobre 1933 il nuovo Consiglio per importanti deliberazioni, e fra l'altro per fissare i temi del nuovo congresso dei bibliotecari, che si tenne a Bari nel 1934.

E altri congressi ancora il Leicht organizzò e diresse, quale quello di Genova nel 1936, di Macerata e Recanati nel 1937, di Bolzano e Trento nel 1938, e guidò pure un folto gruppo di bibliotecari nel 1939 a visitare biblioteche e mostre librerie a Firenze, Bologna, Ravenna e Venezia. Una attività multiforme, come si vede, una presenza costante ai lavori, un amore vivo e sempre rinnovato al libro e soprattutto al *nostro* libro, hanno fatto dell'onorevole Leicht il presidente ideale della nostra Associazione, alla quale non mancò mai di interessarsi anche quando, dopo l'intervallo della guerra, il suo posto fu autorevolmente occupato dal secondo Presidente dell'Associazione, che abbiamo da poco perduto, il sen. Alessandro Casati.

Nell'amore del libro, del resto, il Leicht vedeva facilmente convergere, come ad un centro necessario, anzi ad un suo fondamento indispensabile, i vari uffici e le cariche da lui rivestiti durante la sua lunga vita di studioso, di accademico, di insegnante e di uomo politico; chè egli fu insigne maestro di storia del diritto italiano, e accademico di molte accademie italiane e straniere, a cominciare da quella dei Lincei, e nel Friuli non lasciò nulla di intentato perchè la coltura, la storia e l'arte avessero sempre maggior incremento; egli non poteva dimenticare di aver incominciato il *curriculum* dei suoi uffici, prima di mettersi per la carriera universitaria, come direttore, dal 1898 al 1902, della Biblioteca Civica di Udine, mentre gli ultimi scritti che io conosco di lui uscirono alla vigilia della sua morte, nel volume 41° di quelle *Memorie Storiche Forogiuliesi*, del gennaio 1956, da lui ideate e dirette come organo della Deputazione di Storia patria del Friuli, che egli aveva fondato cinquant'anni or sono e guidato nella sua notevole attività fino ad oggi.

ARISTIDE CALDERINI

Coscienza statistica

Nel Compendio statistico italiano, come nelle altre pubblicazioni a carattere periodico edite dall'Istituto Centrale di Statistica, mancavano fino al 1955 dati che si riferissero al servizio pubblico delle biblioteche. Si susseguivano statistiche agrarie, industriali, finanziarie, sociali, demografiche, sanitarie, del lavoro, ma assenti erano quelle per la cultura extrascolastica secondo gli indici della produzione libraria e della stampa periodica, nonché del funzionamento degli istituti destinati alla pubblica lettura. Ma nel 1954-1955 con due pubblicazioni (Statistiche culturali: vol. I Archivi, Accademie e istituti di cultura, Biblioteche; vol. II Stampa periodica, produzione libraria) l'Istituto Centrale, rompendo gli indugi, ha compiuto il nobile sforzo di dare alle statistiche culturali un inizio di vita che speriamo possa continuare e perfezionarsi nell'avvenire.

Senza entrare nel merito di queste statistiche, è da notare come tali pubblicazioni rappresentano anzitutto un atto di coraggio e si propongono di colmare in Italia una lacuna, di cui gli studiosi in genere e gli amanti delle biblioteche in specie sentivano tutta l'importanza. Un atto di coraggio perchè il compiere fra il disinteressamento quasi generale, indagini minuziose e difficili rappresenta una fatica che equivale a un risalire contro corrente, dove almeno l'entusiasmo che nasce dalla gara generosa raddoppia negli arditi le forze.

Noncuranza e scetticismo per le statistiche sulle biblioteche sono purtroppo assai diffusi fra i nostri. Il dubbio sull'attendibilità dei dati, e il fatto della incompletezza dei medesimi sono giudicati fattori negativi per la sicurezza dei risultati sintetici e, perchè tali, volgono gli animi degli studiosi ad altre più gradite preferenze. Quando poi si aggiungono le pratiche difficoltà, che mettono a dura prova anche la più inesauribile pazienza, evidenti appaiono le ragioni per cui l'indagine statistica non sia popolare nel paziente mondo delle biblioteche.

Tuttavia grave errore sarebbe lasciar estinguere la piccola fiamma che tuttora anima il petto di coloro i quali si dedicano a simili indagini che, al contrario, andrebbero incoraggiate ed intensificate. Iniziato il cammino, non è precluso, con aspra opera di pazienza, il raggiungimento della meta: possedere cioè, per uscire di metafora, un apparato di dati sufficientemente indicativi sulla consistenza e sul funzionamento di tutte le biblioteche italiane di cultura, aperte o comunque accessibili agli studiosi, nonchè di una assai rispettabile parte delle tante biblioteche minori o formazioni minime che per mille rivi provvedono a diffondere una cultura elementare nel popolo.

La virtù di compensazione insita nel metodo statistico, per cui gli errori di rilevazione si annullano nella vastità delle grosse cifre, la sua elasticità che, con l'esame in cifre dei differenti aspetti di un fenomeno, permette libera scelta degli indici per poterlo individuare, la importanza di risultati anche parziali debbono renderci fiduciosi verso una interpretazione dei rilevamenti non certamente vicina alla verità. D'altronde non è da credersi che i bibliotecari abbiano così scarsa coscienza professionale da inventare di sana pianta i dati o deformati in modo grossolano. Al vaglio dei competenti facilmente risalterebbe il trucco, mentre certe desolanti cifre e certe scrupolose annotazioni stanno a dimostrare che, seppure manchevoli e a volte calcolati con approssimazione, nella stragrande maggioranza dei casi quei dati sono coscienziosamente espressi.

D'altra parte motivi urgenti ci spronano a battere questa moderna strada maestra della documentazione; l'interesse nostro di conoscerci ed il dovere di poter corrispondere alla volontà degli altri di conoscerci.

Noi sentiamo il bisogno di conoscerci. Ad una informazione analitica, sia pure profondissima in campo letterario, storico, tecnico delle biblioteche e dei loro servizi, non corrisponde nei più una compiuta ed esatta cognizione d'insieme: scale comparative di indici sullo svolgersi d'importanti servizi non ne abbiamo, come non sappiamo con destrezza usare criteri adatti per una classificazione dei nostri istituti. Eppure, quanti amiamo le nostre biblioteche così singolari nella impronta che il corso della storia ha loro

impresso, quanti constatiamo che i nostri istituti bibliografici si rinnovano e progrediscono, quanti sentiamo farsi sempre più vasto e insostituibile il servizio che essi rendono alla Nazione, vorremmo possedere notizie che permettessero di delinearne con pronta chiarezza la generale configurazione e di controllarne l'insieme dei servizi.

E così ci duole quando nei confronti internazionali, pur avendo la coscienza di aver compiuto un onesto lavoro e di conservare una netta superiorità in taluni campi e in talune iniziative, non abbiamo per le mani lo strumento adatto per dimostrarla, cioè quello delle statistiche, che in tutto il mondo fanno fede e che vengono accuratamente considerate e propagate anche in forma spicciola nei periodici d'informazione.

Molti bibliotecari forse non considerano abbastanza quanto giovi per la considerazione di un popolo poter presentare puntualmente statistiche seriamente aggiornate e come, anche nel mondo delle biblioteche, questo criterio di stima venga singolarmente applicato. Gli istituti internazionali di organizzazione bibliotecaria, a cominciare da quelli facenti capo all'ONU, non si stancano di richiedere notizie statistiche, cui non sempre è dato di soddisfare. Le pubblicazioni dell'Istituto Centrale di Statistica debbono pertanto essere stimate come atto di coraggio e assecondate con rispetto.

Siamo informati che una seconda rilevazione di carattere generale è in corso. A un quinquennio di distanza dal primo rilevamento ne segue quindi un secondo verisimilmente esteso a un numero superiore di biblioteche. Perchè le statistiche risultino più ricche e complete, e perciò più scientificamente indicative specialmente per i confronti fra il primo e il secondo rilevamento, fa d'uopo che tutti i bibliotecari si preparino fin d'ora a fornire con la massima coscienza i dati, senza temere di dare segnalazioni anche negative, se tale è la realtà, perchè agli effetti dell'accertamento dati positivi o negativi hanno il medesimo valore. Si parla oggi di coscienza politica, artistica, fiscale; vogliono i nostri bibliotecari avere anche una coscienza statistica?

E. APOLLONJ

Biblioteche private

Una privata libreria, quando non sia strumento di lavoro intellettuale o ingombrante eredità, testimonia spesso una vocazione agli studi fallita: illusione superstite o patetico amore per la cultura che non sa rinunciare al possesso fisico dei libri anche quando l'anima gliene sfugga. Perfino nel caso in cui la biblioteca sia nient'altro che un vano blasone, acquistato a caro prezzo da un *parvenu*, quanto entusiasmo inespresso, balbettante, per le idee che svelano la verità e conquistano il mondo, per la cultura e la scienza, può essere sottinteso nella passione di chi l'ha raccolta! Aneddoti grotteschi, ironia di moralisti e di filosofi — da Seneca all'autore della « Stultifera navis » Sebastiano Brant — costellano la storia del collezionismo e della bibliofilia fine a se stessa. Ma della nobile mania di raccogliere libri la cultura si è sempre avvantaggiata non poco.

Una libreria privata è specchio anzitutto della personalità di chi l'ha formata — purchè, beninteso, non nasconda un inganno. Narra il Fumagalli nei suoi « Aneddoti bibliografici » di un certo uomo politico, che dopo la morte passò per un cultore di scienze naturali unicamente perchè, vicino a morire e pensoso della propria fama, aveva fatto acquistare la prima biblioteca d'occasione che capitasse: che fu appunto quella di un naturalista.

Ma lasciamo da parte imposture e aneddoti. E' stato detto dal Martorell che il miglior documento per conoscere il carattere di papa Callisto III è l'elenco dei suoi libri. E il Manzoni, per renderci più viva la personalità di don Ferrante, non ce ne ha forse descritto la libreria? Eclettismo di dilettante o rigore esclusivo di specialista; amore quasi sensuale per il « bel libro » o disprezzo della veste che disturba il pensiero: qualunque sia il carattere di

una collezione privata, esso è sempre proiezione del carattere, degl'interessi culturali, del livello intellettuale di chi l'ha messa insieme.

Ma i libri, a parte la vitalità del loro contenuto, che è assai varia, hanno in quanto oggetti fisici una durata, che supera ordinariamente di gran lunga la vita di un uomo. Chi li raccolse scompare dalla scena del mondo; pietosi eredi continuano spesso a custodirli, chiusi nei loro scaffali, con gelosa cura. Sono ormai rami secchi, organismi imbalsamati, che hanno cessato di dialogare coi viventi. Dall'anno di pubblicazione del libro più recente, dalla ultima annata di un periodico potete indovinare la data di morte del bibliofilo.

Ma il più delle volte, presto o tardi, per fatalità di eventi l'unità della libreria si disgrega; i suoi elementi tuttavia, i libri, sopravvivono e sono destinati a comporsi con altri in nuove «unità», per poi scomporsi e ricomporsi di nuovo più volte, in una vicenda spesso secolare. Il solenne monito goethiano «muori e diventa!» può applicarsi benissimo alle biblioteche private. Nel loro «morire e diventare» è già adombrata una missione, una funzione sociale del collezionismo.

Il mercato antiquario è l'indispensabile strumento che permette questo processo vitale di ricambio e giova a valorizzare i singoli «pezzi», facilitandone un collocamento appropriato. Eppure quanto duole l'apprendere che una raccolta organica si è smembrata in una vendita all'asta! Il ricordo della dispersione, avvenuta mezzo secolo fa, della Biblioteca Boncompagni, che appartenne a un principe romano, insieme studioso e bibliofilo, amareggia ancora eruditi e bibliotecari. Che dire poi delle tante illustri raccolte, da quella di Pico della Mirandola alla biblioteca Albani, andate distrutte in incendi, in guerre, in naufragi? Di fronte a così lagrimevole destino facilmente ci consoliamo degl'innunmerevoli cimeli e delle intere preziose collezioni emigrate dall'Italia, se è vero ch'esse continuano a svolgere in nuove terre, dove sono conservate con gelosa cura, la loro missione di civiltà. La biblioteca Viscontea Sforzesca, già a Pavia e da oltre quattro secoli trasferita a Parigi, dov'è custodita in quella Biblioteca Nazionale; la raccolta dei manoscritti dell'abate veneziano Canonici nella Bodleiana di

Oxford, la libreria del Duca di Cassano Serra, acquistata dallo Spencer ed ora alla John Rylands di Manchester, e cento altre, piccole e grandi, potrebbero essere assunte in senso lato quali documenti del « genio italiano all'estero ».

I cataloghi a stampa, che spesso ci rimangono, d'importanti raccolte private del Sette e dell'Ottocento, alienate o disperse, sono documenti preziosi della loro ricchezza e insieme fonti, talvolta utilissime, d'indagini bibliografiche.

Nonostante le distruzioni, le dispersioni, le emigrazioni senza ritorno, è sorprendente il numero delle raccolte private di ogni epoca rimaste intatte e ancor più di quelle che sono confluite, trovandovi definitiva sistemazione, nelle nostre biblioteche pubbliche. Queste, particolarmente se di antica origine, comprendono un'infinità di nuclei, di « fondi » di varia natura e importanza, che furono proprietà di conventi, di studiosi, di bibliofili. E anche quando i nuclei più antichi andarono dissolti nel *mare magnum* di una grande biblioteca, la pazienza erudita di bibliotecari e di ricercatori riesce spesso a ricostruirli idealmente, almeno in parte.

L'apporto delle collezioni private alle biblioteche pubbliche è incalcolabile. La Vaticana si potrebbe definire una grande biblioteca di « fondi », integrati da una ricca sezione di consultazione. Quando poi trattasi di raccolte speciali, l'apporto assume un valore anch'esso particolare. Nessuna biblioteca pubblica, per quanto fornita di mezzi (che deve destinare al suo incremento generale), potrebbe mai acquistare tutto, o il meglio, di un solo ramo dello scibile, di una singola specialità: ciò che riesce invece ai privati collezionisti. Si pensi, tanto per citare un paio di esempi dei molti che si potrebbero addurre, alla importanza del fondo Guicciardini di libri sulla Riforma nella Nazionale di Firenze e alla raccolta Levi sul duello nella Nazionale di Roma. Quanto alle biblioteche Universitarie, centrali o di facoltà, è consuetudine che accolgano per acquisto o lascito le librerie dei professori, talune delle quali di notevole importanza appunto perchè specializzate; altrettanto dicasi delle biblioteche delle Accademie, che s'incrementano soprattutto coi lasciti dei loro soci.

Ma le biblioteche pubbliche italiane traggono esse stesse origine, in molti casi, da fondazioni e raccolte di mecenati e d'illumi-

nati bibliofili, soprattutto del Sei e Settecento, dei quali nella loro stessa intitolazione perpetuano la memoria. Anche se l'albero sia poi cresciuto e il nucleo originario sia rimasto sopraffatto dai successivi incrementi, che cosa ci dicono quelle denominazioni d'illustri biblioteche: Gambalunghiana, Angelica, Casanatense, Queriniana, Marucelliana, se non la funzione sociale di certa passione di collezionisti e di eruditi, in cui furono consumate vite intere? Per non parlare delle insigni Laurenziana, Estense, Malatestiana, che risalgono addirittura all'illuminato umanesimo dei principi della Rinascenza.

Anche le biblioteche minori, di provincia, debbono spesso la loro fondazione, o il loro maggiore incremento, a lasciti o acquisti di raccolte di privati, dei quali rappresentano forse il monumento più duraturo che abbiano eretto a se stessi.

La storia del collezionismo librario, ricostruita in base alle raccolte medesime o, quando ciò non sia possibile, ai cataloghi e alle memorie superstiti, è un importante capitolo, ancora da scrivere, di una storia strutturale, organica della cultura, e offrirebbe un suggestivo interesse, non inferiore alla storia del collezionismo di arte, studiata recentemente dal Taylor.

Le biblioteche private, messe insieme, talvolta con grande sacrificio, da bibliofili e da studiosi, possono distinguersi in tre categorie: di bibliofilia classica, comprendenti cimeli della miniatura, dell'arte tipografica, dell'editoria, dell'incisione, della legatura; di carattere regionale; speciali, di soggetto talvolta assai limitato: teatro drammatico, musica, letteratura popolare, scienze occulte ecc. Perfino le collezioni più strane, apparentemente più insignificanti per la cultura, e di materiale non librario, possono avere un singolare interesse, che non è soltanto di curiosità. Della Biblioteca Comunale di Faenza fa parte una ricchissima, forse unica, collezione di figurine tratte da scatole di cerini. Il raccoglitore si rivelava così anticipatore nel collezionismo di un indirizzo documentario che anche le biblioteche pubbliche dovrebbero prendere sempre più in considerazione. Recentemente la Biblioteca del Congresso di Washington si è assicurata una collezione di cartine da sigarette, con migliaia di marche diverse.

Forse non è un caso che in Italia si trovi nel Mezzogiorno la

più importante biblioteca « strumentale » di uno studioso — quella che fu di Benedetto Croce — e che una delle più superbe di ricco bibliofilo, quella del conte Cini, sia nel nord. Gli studiosi meridionali si sono sempre sentiti isolati, e la scarsezza di comunicazioni e di efficienti biblioteche pubbliche (alle eccezionali esigenze di studio del Croce neppure la Nazionale e le altre biblioteche napoletane potevano bastare) li hanno indotti, nella varia misura in cui hanno potuto, a crearsi delle biblioteche proprie. Numerose, e di entità considerevole, se ne trovano anche in modesti centri della Puglia, della Calabria, della Sicilia: sono biblioteche di professori, di avvocati, di medici, d'intellettuali, innestate talvolta su raccolte di famiglia più antiche. Libri della professione, di storia locale e di cultura generale, fasci di antiche pergamene, collezioni di giornali e cimeli della tipografia si mescolano, sia pure in modo poco organico; ma nel disinteresse per la cultura delle pubbliche amministrazioni meridionali si deve alla passione illuminata dei collezionisti di provincia la sopravvivenza di preziosi documenti della storia locale. Un tipico esempio di questo genere di biblioteca si trovava, fino a pochi anni fa, in un paese d'Abruzzo a 1400 metri sul mare, Pescocostanzo: ne era proprietario un medico, il vivente dr. Sabatini; ma la guerra l'ha in gran parte distrutta.

Questi appassionati collezionisti sono insieme generosi dispensatori d'informazioni, di notizie erudite; talvolta, vincendo l'istintiva gelosia, mettono i libri a disposizione di chi ne ha bisogno. E' risaputo che la biblioteca Croce, già vivente il filosofo, era aperta ad amici e a studiosi; a Reggio Calabria il sen. Sandicchi della propria raccolta privata, assai ricca, ha fatto una vera e propria biblioteca pubblica, con regolare orario di apertura; e il venerando proprietario non vuole rinunciare alla soddisfazione di essere egli stesso bibliotecario e distributore.

Nell'Italia settentrionale il capitalismo industriale tende a nobilitarsi con raccolte di bibliofilia pura; al nome del Cini se ne potrebbero aggiungere altri. Anche il mecenatismo librario (ormai divenuto raro in Italia) si volge di preferenza alla bibliofilia e può sintetizzarsi in un nome: Giovanni Treccani, che restituì alla Estense la Bibbia di Borso. I ricchi bibliofili sono gli unici che riescano a ricuperare all'Italia importanti cimeli o a impedire che

n'escano, giacchè lo Stato con i limitati mezzi a disposizione — da impiegare soprattutto nell'acquisto di libri moderni — non ce la fa più, non diciamo a procedere ad acquisti all'estero, ma ad impedire l'esodo di ciò che è nelle mani di privati, se non con la legge. L'ultimo, e forse unico, grande acquisto da parte dello Stato, quello dei più che 2000 codici della biblioteca Ashburnham, risale a 70 anni fa; la biblioteca Chigi, coi suoi 3400 manoscritti, acquistata nell'altro dopoguerra insieme col palazzo, fu da Mussolini, appena salito al potere, donata al papa Pio XI.

E' possibile pensare delle biblioteche private, pure nel rispetto dei diritti di proprietà, una utilizzazione, o per lo meno una conoscenza, più larga del contenuto? Se l'apertura al pubblico di un museo o di una galleria privata non pone problemi di particolare difficoltà, quella di una biblioteca — organismo assai più complesso ed esigente nei riguardi della conservazione, dell'ordinamento, dell'accessibilità — sarebbe, tranne in casi eccezionali, quasi impossibile, richiedendo troppi sacrifici da parte del proprietario. Piuttosto, quando trattasi di raccolte organiche o di particolare pregio, la pubblicazione del catalogo, redatto da competenti, offrirebbe già un contributo notevole all'incremento degli studi; si pensi all'importanza del vecchio catalogo della libreria Landau Finaly di Firenze compilato dal Roediger, e di quello splendido, pubblicato dal De Marinis, della raccolta Cini nel castello di Monselice.

Ma non è detto che l'incessante sviluppo della tecnica e lo spirito d'intraprendenza dei proprietari non possano suggerire a questi idee nuove, socialmente utili. Nello scorso anno in Inghilterra i tesori della biblioteca del duca di Devonshire — una delle poche rimaste ancora in proprietà privata — sono stati trasmessi per televisione.

Quanto alla destinazione futura delle raccolte private, la tradizione dei lasciti in favore di pubbliche istituzioni andrebbe più costantemente seguita. Nonostante le loro insufficienze, le biblioteche pubbliche sono le uniche che assicurino la conservazione, la pratica valorizzazione e una larga utilizzazione del patrimonio librario. E nel caso che un lascito non fosse possibile, lo Stato e gli Enti locali dovrebbero assegnare fondi *ad hoc* sul bilancio per

procedere agli acquisti che in molti casi sono costretti a rifiutare.

Molto, a questo riguardo, dipenderà dalla iniziativa dei bibliotecari e dalla efficienza delle biblioteche pubbliche; offerte di libri affluiscono là dove si hanno garanzie che i libri saranno ben custoditi. Recentemente la cospicua collezione di libri di uno studioso pugliese è stata donata dalla famiglia alla Biblioteca Nazionale di Napoli: si tratta di opere di cultura moderna, possedute certamente da quella grande Biblioteca; mentre nel popoloso centro di Puglia, sprovvisto di libri ma non di studenti e di studiosi, sarebbero state assai più utili. Evidentemente la modesta biblioteca pubblica locale non ispirava fiducia ai donatori!

Il collezionismo librario, sempre fiorente in Italia, è non solo testimonianza di un tradizionale amore e apprezzamento della cultura, oggettivata nel libro, ma è da augurarsi che continui ad essere fonte di accrescimento delle pubbliche biblioteche, governative e civiche, destinate a promuovere la cultura in ogni strato della popolazione.

F. BARBERI

Le biblioteche ospedaliere

Nel Congresso di Bruxelles abbiamo avuto modo di constatare lo sviluppo che hanno assunto in vari paesi d'Europa e d'America le biblioteche ospedaliere, un problema nato piuttosto recentemente e che in Italia non è stato ancora neanche posto con quell'impegno ch'esso merita dal punto di vista umano e sociale.

Premessa anzitutto una netta distinzione tra biblioteche ospedaliere per i medici, quelle per il personale e quelle per i degenti, la bibliotecnica ospedaliera ha aspetti diversi secondo che si tratti di biblioteche d'ospedali, di sanatori o di case di ricovero per malattie mentali.

Difatti, se la formazione del bibliotecario al servizio degli ammalati richiede, oltre la comune competenza biblioteconomica,

anche una formazione sociale basata su corsi di psicologia ecc., tale formazione implica un più specifico tirocinio per i bibliotecari dei sanatori e per quelli degli ospedali psichiatrici. Molto è stato fatto e si vuol fare per creare sistemi speciali in questi rami, soprattutto negli Stati Uniti, in Danimarca, in Svezia, in Svizzera, in Inghilterra, in Francia.

Un'esigenza che si va determinando sempre più chiaramente è quella della collaborazione tra bibliotecari e medici, dato che la particolare condizione psicologica del malato e la sua particolare sensibilità implicano una responsabilità nella scelta dei libri, che in molti casi può essere grave. Esiste a Filadelfia un Comitato creato allo scopo di studiare opportuni sistemi applicati alla biblioterapia, il quale si compone di psichiatri, psicologi, bibliotecari ospedalieri e non ospedalieri. In Danimarca si organizzano corsi speciali di psicologia e psichiatria per bibliotecari; in Svezia si compilano schede personali dei malati con annotazioni sia dei medici sia dei bibliotecari.

Tale collaborazione tra bibliotecari e medici è raccomandata soprattutto in casi di malattie gravi e con prognosi funesta o dubbia. Nei casi di malattie mentali la scelta dei libri è fatta dallo psichiatra con l'aiuto del bibliotecario. Sorpassato il sistema, in uso in altri tempi, della stretta censura, oggi si raccomanda una buona cernita preliminare dei libri, entro i limiti della quale si lascia libero il paziente di fare da sé la sua scelta negli scaffali. E' evidente che il criterio di scelta da parte dei preposti al servizio è soprattutto un criterio di esclusione: ma già nel 1949, a Basilea, la Sottocommissione per le Biblioteche Ospedaliere della FIAB auspicava una particolare sezione della bibliografia internazionale, con elenchi di libri scelti, pubblicati ai fini delle biblioteche per malati. In America è stata compilata una bibliografia del genere, comprendente per ora alcune centinaia di opere, dalla quale se ne distingue un'altra per malati « handicapés ».

Per facilitare l'orientamento nella scelta delle opere si costituiscono anche Comitati di lettura, che dopo esame del libro redigono delle schede critiche, ad uso dei bibliotecari e delle distributrici, contenente un apprezzamento del valore letterario e morale d'ogni opera, un breve riassunto di essa, le eventuali riserve nei

riguardi della distribuzione e un contrassegno indicante per quali lettori l'opera è particolarmente consigliata (giovani, adulti, di cultura alta o media, ecc.). Circa 9.000 schede critiche costituiscono oggi la documentazione dei Comitati di lettura francese e fiammingo.

Problema capitale è quello della bibliografia internazionale, del suo accentramento e della sua diffusione. Già sin dal 1948 a Parigi era stato formulato il voto per la costituzione d'uno schedario bibliografico centrale e per un sistema di diffusione della documentazione relativa all'organizzazione delle biblioteche ospedaliere. Da allora alcuni paesi hanno avuto modo di raccogliere una propria bibliografia nazionale: Nuova Zelanda e Svezia, seguite da Belgio, Danimarca, Norvegia.

Al Congresso di Bruxelles è stato suggerito di centralizzare la documentazione negli Stati Uniti e di affidarla alla Hospital Subdivision dell'A.L.A., che ha già compilato un'estesa bibliografia sull'argomento, oltre le due bibliografie citate.

Particolarmente interessante sarà per noi conoscere i sistemi d'organizzazione delle biblioteche, sistemi che variano da nazione a nazione a seconda dell'ente che se ne assume l'incarico e dei mezzi e del personale a disposizione, ed anche a seconda del carattere delle biblioteche stesse. Vi sono ospedali e sanatori con biblioteca propria e personale proprio, che può essere fornito ad esempio dall'ente pubblico assistenziale (Biblioteche Ospedaliere di Parigi, con 15 bibliotecari e 44 volontari) o dalla Croce Rossa (2.000 biblioteche ospedaliere in Gran Bretagna), o dallo Stato, là ove la legge sulle biblioteche include le ospedaliere e le carcerarie.

Per quanto si riferisce ai sanatori, i bibliotecari sono quasi sempre degli ex-malati che vengono remunerati dal sanatorio stesso, ove hanno mansioni di bibliotecario e di « animatore culturale ».

Le biblioteche dei vari ospedali possono, in altri casi, essere alimentate da una biblioteca centrale. In altri ancora esiste solo la biblioteca centrale, nella quale si compiono tutte le operazioni bibliotecniche e si preparano i gruppi di libri, opportunamente scelti, che poi si trasportano volta per volta agli ospedali e sanatori e si distribuiscono ai malati. Tale sistema è attuato nel Belgio,

ove il Ministero della Pubblica Istruzione ha conferito l'incarico dell'organizzazione del servizio alla Croce Rossa. Ne abbiamo visto la sede centrale di Bruxelles, rimanendo ammirati dell'ordine e della speditezza con cui le varie ramificazioni si alimentano continuamente. In essa sono raccolte le due biblioteche centrali, separatamente, ciascuna in un piano e con personale proprio. Molti sono i sistemi in uso per evitare al malato ogni fatica: dai proiettori di libri in microfilms, che permettono al degente di leggere nella sua posizione normale coricata, e di mutar fotogramma semplicemente premendo un bottone, ai volta-pagine automatici, di vari tipi.

In America si trovano un po' tutti i sistemi d'organizzazione suaccennati.

Un problema non risolto rimane quello della disinfezione certa dei libri; la stessa fumigazione al formolo si è dimostrata una « complicazione inutile ».

D'altra parte, il contagio della tubercolosi non avviene mediante i libri. Pertanto si prende la sola precauzione di far circolare i libri destinati ai sanatori soltanto in questi, mentre i libri dati ai malati d'altre malattie, se contagiose, vengono distrutti in loco, e vengono distrutti anche quelli dati a malati sospetti.

Da questi accenni appare di quanto altre nazioni abbiano preceduto l'Italia nell'organizzazione delle biblioteche ospedaliere, e quanto opportuni siano stati i voti della Commissione delle Biblioteche Ospedaliere della FIAB espressi al Congresso di Bruxelles, e soprattutto quelli relativi allo scambio, fra diversi paesi, della documentazione dell'attività delle biblioteche per malati, lo scambio di cataloghi commentati di libri adatti per malati, la riproduzione in microfilm in formato costante (36 o 16 mm.), in lingue diverse, di libri per malati « handicapés », e lo scambio dei libri microfilmati.

A. DANEU LATTANZI

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

X CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

Trieste, 18 - 22 Giugno 1956

Roma, 26 Aprile 1956

Egregio Consocio,

il X Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, conforme la designazione fatta nel IX Congresso dell'AIB, sarà tenuto a Trieste dal 18 al 22 giugno p. v. I lavori saranno dedicati principalmente alle relazioni sui seguenti temi:

- 1) I servizi periferici della biblioteca pubblica;*
- 2) Biblioteche speciali;*
- 3) Schede a stampa delle nuove accessioni;*
- 4) Corsi di aggiornamento per bibliotecari.*

Un Convegno internazionale, organizzato dall'Istituto di Patologia del libro, avrà luogo sopra il restauro del libro antico.

Il programma comprende anche l'intervento dei Soci alle celebrazioni del I centenario della Biblioteca Comunale Joppi di Udine e una visita alla Biblioteca Governativa e Comunale di Gorizia. È prevista infine una gita facoltativa per il giorno 23 giugno a Redipuglia, ad Aquileia e a Grado.

La quota di partecipazione fissata in L. 16.000 dà diritto, oltre all'alloggio, al vitto dalla sera del 17 giugno alla mattina del giorno 23 giugno. Coloro che intendono partecipare alla gita facoltativa a Redipuglia, Aquileia e Grado e alla colazione a Grado, avranno la cortesia di dichiararlo nel modulo, versando un supplemento di quota di L. 2000.

Le adesioni vanno inviate, a mezzo dell'accluso modulo, al dr. Stelio Crise, Comitato per il X Congresso dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, presso la Biblioteca della Università di Trieste, entro il 21 maggio p. v. Le quote di partecipazione saranno trasmesse al medesimo indirizzo entro il 28 maggio.

Gli iscritti al Congresso riceveranno a suo tempo il programma dettagliato.

Il testo di eventuali comunicazioni dovrà pervenire al Presidente dell'Associazione (Via Brera 23, Milano) non oltre il 21 maggio.

IL PRESIDENTE
ARISTIDE CALDERINI

Comunicazioni ai Soci

Sul Congresso internazionale delle Biblioteche, tenutosi a Bruxelles nel settembre scorso, il prof. Ugo Baroncelli, del Consiglio direttivo centrale, ha tenuto una relazione al Rotary Club di Brescia nella riunione del 26 ottobre 1955. Il testo della interessante conferenza è stato pubblicato nel bollettino n. 11 (luglio-dicembre '55) dello stesso Rotary, pp. 16-20.

* * *

I Comitati direttivi regionali in carica da più di tre anni sono tenuti, a norma dell'art. 8 dello Statuto, a indire nuove elezioni per il rinnovo delle cariche.

E' stato pubblicato il volume « Actes du conseil de la FIAB, 21^e session, Bruxelles (10 et 16 septembre 1955) ». La Haye, M. Nijhoff 1956, 8°, pp. 142 (FIAB, Publications, vol. XX).

* * *

Il testo ufficiale delle risoluzioni adottate nel Congresso internazionale delle biblioteche di Bruxelles è stato pubblicato nel 1° fascicolo dell'annata 1956 della rivista « Accademie e biblioteche d'Italia ».

* * *

E' uscita la 5^a edizione del « Répertoire des Associations des bibliothécaires membres de la F.I.A.B. » (La Haye, M. Nijhoff, 16°, pp. 104).

DALLE SEZIONI

SEZIONE DELLA CAMPANIA E DELLA CALABRIA

In occasione della visita a Napoli del dr. Vernon Tate, Direttore delle biblioteche universitarie del Massachusetts Institute of technology, la Soprintendenza bibliografica per la Campania e Calabria, l'AIB e l'USIS hanno organizzato, nei giorni 9 e 10 febbraio u.s., un interessante Convegno dei bibliotecari dell'Italia meridionale.

La dott. G. Guerrieri ha aperto il convegno rilevando l'importanza dell'iniziativa ed elogiando il valore della collaborazione tra le biblioteche italiane e quegli enti stranieri, tra cui l'USIS, che dedicano le loro energie agli scambi culturali.

Nella prima giornata il prof. M. Santoro ha tenuto una dotta conferenza su « I primi decenni della stampa a Napoli e la cultura napoletana », e la prof. G. Castellano Lanzara ha poi parlato delle « Biblioteche universitarie in Italia », soffermandosi specialmente sulle vicende storiche della Biblioteca universitaria di Napoli.

Nella seconda riunione, presieduta da Mr. E. Pancoast, Vice-direttore dell'USIS per gli affari culturali, il dr. Tate ha parlato dell'organizzazione e dei servizi delle biblioteche universitarie americane e della loro funzione educativa e formativa della gioventù. E' seguito un interessante dibattito al quale hanno partecipato, tra gli altri, il dr. F. Barberi, intervenuto in rappresentanza del Direttore generale delle accademie e biblioteche, il dr. D. Fienga e il dr. Giangrasso della Biblioteca nazionale di Napoli. Interessante è stata anche la comunicazione del dr. I. Levrino, dell'USIS di Torino, sull'importanza delle biblioteche nella vita sociale degli Stati Uniti. Tra l'altro il dr. Levrino ha illustrato il recente progetto di legge « Library service bill », che rappresenta la maggiore conquista delle biblioteche pubbliche di fronte all'autorità federale.

Infine la dott. E. Epifania, dell'USIS di Napoli, nelle sue note sulla edilizia speciale per le biblioteche, ha fatto rilevare lo stretto rapporto tra la funzionalità degli edifici e i programmi culturali e sociali sempre più vasti che le biblioteche oggi debbono prefiggersi, ed ha tracciato in breve lo sviluppo di questa speciale branca dell'architettura, le sue varie soluzioni e le sue prospettive per il futuro. Tra gli intervenuti erano il dr. W. Wien, Direttore dell'USIS per il Mezzogiorno d'Italia, il prof. Majuri, il duca Gaetani di Castelmola, il prof. D'Alfonso, dell'Università di Napoli, il dr. Sannini, per la Prefettura di Napoli, molti direttori di biblioteche provinciali e comunali del Mezzogiorno (Salerno, Brindisi, Taranto, Bari) e numerosi bibliotecari e studiosi.

* * *

Il Comitato direttivo della Sezione ha formulato per l'anno 1956 il programma che prevede le seguenti conferenze: « Contributo delle Biblioteche dell'Italia meridionale alla Mostra della miniatura » della professoressa Cristina Arcamone Barletta; « Il codice dantesco oratoriano ed una postilla sulla tomba di Virgilio » del rev. prof. Antonio Bellucci; « Libri di cucina e peccati di gola » del prof. Salvatore Gaetani di Castelmola; « I primi documenti della stampa a Napoli e la cultura napoletana » del prof. Mario Santoro; « Cultura e scrittori a Benevento nel Medio Evo » del prof. Alfredo Zazo. Sono inoltre annunziate visite alla biblioteca ed Archivio della SS. Trinità in Cava dei Tirreni, alla Mostra di topografia napoletana nella Biblioteca Universitaria, al Museo Nazionale, agli Scavi di Ercolano, agli Stabilimenti Olivetti e Remington.

Delle sopraindicate conferenze è stata finora tenuta quella del professore Mario Santoro, in occasione del Convegno dei Bibliotecari del Sud, al quale la nostra Sezione ha attivamente partecipato.

In quanto alle pubblicazioni, è in corso di stampa un pieghevole relativo alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

G. G.

SEZIONE DEL PIEMONTE

I Bibliotecari del Piemonte si sono riuniti a convegno domenica 18 marzo nella sede dell'USIS di Torino, per ascoltare una interessante e perspicua relazione del Soprintendente bibliografico, dr. prof. Marina Bersano Begey, sulle condizioni delle biblioteche della regione e sul lavoro in esse compiuto nell'ultimo quadriennio (grazie anche all'interessamento della Soprintendenza ed all'intervento del Ministero della Pubblica Istruzione), e una lucida illustrazione del funzionamento delle biblioteche universitarie americane compiuta dal dr. Vernon Tate, del Massachusetts Institute of Technology.

Erano presenti, oltre al Direttore dell'USIS Mr. Walter S. Blair, il dr. Carlo Frattarolo, in rappresentanza della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, e la prof. Maria Tettamanzi Cesaro, Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Torino.

I partecipanti al Convegno furono quindi ricevuti dal Sindaco, che esaltò in una nobile orazione la funzione e l'importanza delle Biblioteche nella vita moderna, e rimasero ospiti a colazione del Comune e dell'USIS. Nel pomeriggio si ritrovarono, nelle nuove sale della Biblioteca Nazionale, con gli altri Soci della Sezione piemontese dell'ATB per assistere alla consegna dei 239 volumi del catalogo della Library of Congress, munifico

dono dell'USIS che viene opportunamente a completare la sezione di cataloghi a stampa delle grandi Biblioteche posseduta dal massimo istituto bibliografico del Piemonte. Alle semplici e schiette parole di amicizia con cui Mr. Blair presentò il frutto della sua generosa iniziativa rispose la direttrice, dr. Anna Tamagnone, mettendo nel dovuto rilievo l'importanza e l'utilità del nuovo strumento di lavoro offerto agli studiosi.

Seguì la proiezione di due documentari sulle biblioteche pubbliche americane, ed un'ampia, interessantissima esposizione, sullo stesso argomento, del direttore della Biblioteca torinese dell'USIS, Isidoro Levrino. Intorno ad essa, e particolarmente intorno all'impiego dei microfilms nelle biblioteche di lettura pubblica, si accese una fervida discussione, cui anche il dr. Tate portò il suo contributo di esperienza e d'informazione. Gli ospiti furono ringraziati dal Presidente, a nome della Sezione, che offerse un rinfresco agli intervenuti.

A chiusura della riunione i Soci deliberarono la nomina di un Comitato elettorale, composto da tre colleghi della Biblioteca Nazionale (i dr. Augusta Bellotti, Giuseppe Dondi, Giovanna Masoero Sola), e incaricato di ricevere e scrutinare, entro il 27 marzo, le schede di votazione per la nomina del Comitato regionale in sostituzione di quello già da tempo scaduto.

L. NOFRI

* * *

Il giorno 27 marzo il Comitato elettorale ha proceduto allo scrutinio dei voti per le elezioni del nuovo Comitato direttivo regionale. I votanti erano in numero di 44. Sono risultati eletti: dr. E. Bottasso (voti 35); dr. A. Tamagnone (voti 33); dr. P. Camilla (voti 27); dr. G. Dondi (voti 27); dr. N. Bonola (voti 25); dr. L. Tamburini (voti 25); prof. M. Bersano Begey (voti 19). Successivamente, il 29 marzo, i membri del nuovo Comitato direttivo si sono riuniti per procedere alla elezione delle cariche. Il dr. L. Tamburini rassegna le dimissioni e subentra al suo posto la prof. L. Nofri. All'unanimità le cariche vengono così distribuite: Presidente: prof. M. Bersano Begey; Vice Presidente: prof. L. Nofri; Segretario-Cassiere: dr. A. Tamagnone.

SEZIONE DELLA SICILIA ORIENTALE

ATTIVITA' DELLA SEZIONE NEL 1955

La principale attività fu dedicata alla organizzazione, per la parte di propria competenza, del 1° Convegno Regionale delle Biblioteche siciliane, che ebbe luogo dal 21 al 25 maggio 1955 e di cui è notizia in « Notizie A.I.B. », anno I n. 1.

E' proseguito durante l'anno il lavoro di censimento dei periodici e giornali catanesi, a cura della dr. Eleuteria Visalli della Biblioteca Universitaria di Catania e del dr. Filippo Di Benedetto della Civica di Catania, al fine di realizzarne la pubblicazione in volume, primo passo verso la compilazione di un Indice dei periodici e giornali di tutte le biblioteche della Sicilia.

L'attività della Sezione si è anche rivolta alla maggiore diffusione della conoscenza delle biblioteche tra i turisti, riuscendo ad ottenere dai vari Enti del Turismo che nei programmi di visite ai monumenti d'importanti centri turistici come Acireale, Taormina, Siracusa, Catania, venissero inserite le rispettive biblioteche. Analoga opera di propaganda tra il pubblico la Sezione intende di compiere a Catania e negli altri capoluoghi, nell'anno in corso, organizzando, in collaborazione con i Provveditori agli Studi, visite di classi studentesche alle biblioteche locali. Per l'occasione saranno illustrati e messi in evidenza, a cura dei Direttori di biblioteche, con brevi e chiari cenni sulla storia del libro, i cimeli, i codici, le antiche e rare edizioni possedute da ogni Biblioteca, di cui sarà data inoltre ogni notizia riguardante il funzionamento.

Numerosi soci, nel giugno 1955, accompagnati dal Soprintendente bibliografico dr. Andrea Cavadi, hanno visitato a Siracusa l'officina per la fabbricazione della carta papiro, cui accudiscono, nell'ambito familiare e secondo l'arte appresa dagli avi, le sorelle Amelia e Lina Naro. L'interessante visita ha dato modo di constatare il procedimento usato per la fabbricazione del foglio di papiro che, come è noto, abbonda lungo le sponde del fiume Anapo. Il procedimento, che si effettua attraverso le fasi della preparazione e sovrapposizione, in strati perpendicolari tra loro, delle liste del midollo della pianta e della pressatura sotto un torchio e asciugamento del foglio così ottenuto, è identico a quello di cui parla Plinio, e conferma l'interpretazione di A. Gallo (*Il libro*, p. 30) che è l'umore stesso della pianta fresca a fornire la sostanza che fa aderire le liste l'una all'altra.

Altre iniziative, prese in collaborazione con amministrazioni comunali e con i direttori delle rispettive biblioteche, ebbero lo scopo di suscitare attorno alle biblioteche la simpatia del pubblico, attratto da manifestazioni culturali diverse.

Fu così preparata, in collaborazione col solerte bibliotecario, ins. Benito Passione, una « Settimana del libro », con conferenze, mostre di libri moderni e di disegni del pittore A. Marino, presso la biblioteca « A. Majorana » di Militello, cittadina in provincia di Catania, dalle simpatiche tradizioni culturali, già culla di una fiorente stamperia nel 1618, la prima nella provincia di Catania.

Furono tenute conferenze, dal 24 dicembre 1954 al 10 gennaio 1955, dal prof. Enzo Maganuco su « Antonello da Messina e la pittura del 400 », dal sen. Orazio Condorelli su « Civiltà e progresso », da Nino Zuccarello su « Totò Majorana attore », dal Prof. Sebastiano Di Fazio su « Il sommacco nell'economia siciliana », dal Soprintendente bibliografico dr. Cavadi su « Il libro, ieri ed oggi ». A conclusione Riccardo Mangano, poeta dall'alta moderna ispirazione, recitò, con fine, profondo senso di partecipazione e chiarezza di eloquio, una scelta di poesie di autori italiani da Dante a Quasimodo. Larga affluenza di pubblico di tutti i ceti diede la esatta misura dell'utilità di iniziative del genere, che creano attorno alla biblioteca correnti di interessi vivi, certamente fecondi di buoni risultati.

Alla « Settimana del libro » di Militello seguiva la « Festa del libro » organizzata presso la biblioteca di Adrano, con la collaborazione di quel valoroso bibliotecario, prof. Rosario Russo.

La « Festa del Libro » di Adrano, alla cui inaugurazione partecipò il prof. Gaetano Paratore, Capo divisione alla Direzione Generale Accademie e Biblioteche, ebbe luogo dal 14 aprile al 7 maggio 1955 e comprese conferenze, tenute da docenti universitari e di scuole medie, una mostra del libro per ragazzi, allestita e presentata dal dr. Cavadi, per onorare il 50° anniversario della morte di un grande amico dei ragazzi, Giulio Verne, e si concluse con una larga distribuzione di numerosi e scelti libri ai frequentatori della biblioteca, ai frequentatori della mostra e agli scolari più meritevoli, segnalati dai direttori didattici e dai presidi.

In quanto all'attività da svolgere la Sezione si propone, nell'anno in corso, di attuare a Messina un convegno dei Soci, durante il quale saranno posti all'ordine del giorno i seguenti temi: i problemi delle biblioteche non governative della Sicilia Orientale; l'organizzazione della pubblica lettura e l'« ora del racconto » nelle biblioteche siciliane; le Biblioteche statali siciliane e la Regione Siciliana.

Il numero dei Soci è salito nell'anno 1955 da 77 a 101.

A. CAVADI

SEZIONE DELLA TOSCANA

COMMEMORAZIONE DI GUIDO BIAGI

Per il centenario della nascita di Guido Biagi, la Società «Leonardo da Vinci», d'intesa con la Sezione Toscana dell'AIB, ha organizzato a Firenze una manifestazione commemorativa dell'illustre bibliotecario. Essa ha avuto luogo alla sede della «Leonardo» il 24 febbraio u.s.

Dopo brevi e commosse parole dell'avv. G. Castelnuovo, Vice-presidente della «Leonardo», la dott. Anita Mondolfo, già Direttrice della Biblioteca nazionale di Firenze ed Ispettrice generale, ha efficacemente rievocato la figura del Biagi dagli inizi della carriera letteraria e giornalistica alla laboriosa e costruttiva attività professionale.

Il Biagi ebbe un rilievo tutto particolare nella Firenze del suo tempo. Letterato e critico acuto (pubblicò, giovanissimo, una biografia del Giusti e, più tardi, l'edizione critica del «Novellino»), alimentò il culto del Poeta organizzando la «Lectura Dantis» in Orsammichele, animando e diffondendo il «Bollettino della Società dantesca italiana» fino alla pubblicazione, con il Passerini, del «Codice diplomatico dantesco» e, col Rostagno, del «Commento Secolare della Commedia». Né le sue cure letterarie e professionali lo distolsero mai dalla meno grave e più battagliera attività giornalistica. «Il Parini», «La Rassegna settimanale» di Sonnino, la «Domenica letteraria» di F. Martini, il «Fanfulla della domenica» e molti altri periodici ebbero l'onore della sua firma.

Essenziale ed esemplare è, però, per i bibliotecari la sua esperienza professionale formata alla Nazionale di Roma e nelle biblioteche fiorentine. Bibliotecario vivo ed aperto, anche dopo che fu chiamato alla direzione della insigne e vetusta Laurenziana, seppe vedere ed affrontare dei nostri istituti i problemi organizzativi più delicati. Alla sua iniziativa si deve la pubblicazione dei bollettini delle Nazionali di Roma e di Firenze, della collezione «Indici e cataloghi», nella quale egli stesso pubblicava l'indice del «Mare magnum» del Marucelli, la fondazione della «Rivista delle biblioteche» e la diffusione in Italia dei frutti migliori delle esperienze tecniche degli altri Paesi.

La complessa figura dello studioso, dell'organizzatore e, come ha tenuto a sottolineare al termine della sua limpida conversazione la dott. Mondolfo, dell'educatore, è tornata viva alla mente di quanti, tra i presenti, lo conobbero.

Alla manifestazione sono intervenuti il Presidente dell'AIB prof. A. Calderini, il dr. F. Barberi in rappresentanza del Direttore generale delle accademie e biblioteche, il prof. F. Bartoloni, membro del Consiglio superiore delle biblioteche e Preside della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma.

* * *

Nell'assemblea del 25 novembre 1955 venne eletto il Comitato elettorale per le elezioni del nuovo Comitato direttivo regionale. Il Comitato elettorale risultò composto dei Soci dr. Berta Maracchi Biagiarelli, dr. Sergio Camerani e dr. Giovanni Semerano.

Le operazioni di voto ebbero luogo nei giorni 9 e 10 febbraio u.s. presso la Biblioteca Medicea Laurenziana. Il giorno 13 successivo il Comitato elettorale si riunì per procedere allo scrutinio dei voti. Il Comitato, dopo avere constatato che i votanti erano in numero di 49, procedette all'apertura delle buste e al computo dei voti. Risultarono eletti: dr. Gino Garosi (voti 42); prof. Dino Pieraccioni (voti 36); dr. Fabia Borroni (voti 35); dr. Elena Amico Moneti (voti 30); dr. Lia Invernizzi (voti 23); prof. Adelmo Damerini (voti 22); prof. Clementina Rotondi (voti 22).

Il nuovo Comitato direttivo si è riunito il giorno 9 marzo u.s. per procedere alla elezione delle cariche sociali. Sono stati eletti: prof. Dino Pieraccioni, Presidente; dr. G. Garosi, Vice Presidente; dr. F. Borroni, Segretario Cassiere.

Sezione delle biblioteche delle arti dello spettacolo

Durante il Congresso di Bruxelles del settembre dello scorso anno presero parte ai lavori della Sezione delegati ed osservatori di 13 Paesi, tra cui l'Italia.

I lavori della Sezione ebbero inizio con un rapporto del Presidente A. Veinstein sull'attività svolta dopo la riunione di Zagabria, rapporto che illustrò lo stato di avanzamento delle attività intraprese dalla Sezione, e cioè: le ricerche tendenti a completare l'elenco delle Biblioteche e delle collezioni delle arti dello spettacolo esistenti nel mondo; l'invio di un dettagliato questionario internazionale per determinare il contenuto dei fondi di tali raccolte; la bibliografia permanente internazionale della quale si precisarono i caratteri e i limiti (schedatura dei libri di teatro e degli articoli più importanti delle riviste specifiche e non specifiche a cura dei corrispondenti dei rispettivi Paesi) e che venne affidata per la pubblicazione alla « Revue de l'histoire du théâtre »; la bibliografia delle fonti; il metodo di classificazione del materiale; l'organizzazione di eventuali esposizioni, ed infine la pubblicazione del periodico della Sezione « Spectacle-Documents », di cui sono apparsi a tutt'oggi tre fascicoli. In essi sono state pubblicate, oltre al notiziario della Sezione e al notiziario bibliografico, rassegne illustrative delle biblioteche teatrali inglesi, tedesche e italiane, e gli elenchi selettivi dei periodici delle arti dello spettacolo tra i quali l'elenco quasi completo dei periodici specifici italiani: il secondo dei tre fascicoli contiene il testo integrale del questionario internazionale inviato alle biblioteche e collezioni teatrali.

La Sezione esaminò in seguito le risoluzioni adottate dalla Federazione Internazionale delle Associazioni di ricerche teatrali, istituita a Londra alla Conferenza internazionale di storia del teatro del luglio 1955: la Sezione prese atto della decisione di avere un rappresentante permanente in seno al comitato della nuova Federazione, ed esaminò il progetto della riproduzione in microfilm di documenti interessanti la storia del teatro, progetto già adottato dalla suddetta Federazione su proposta del delegato Statunitense alla conferenza di Londra. Altro argomento discusso fu lo studio delle necessità dei nostri tempi in materia di documentazione delle arti dello spettacolo: si portò come esempio una biblioteca recentemente costituita in Francia dai registi e direttori di scena, e precisamente la biblioteca de l'Association des régisseurs de théâtre de France.

La Sezione studiò inoltre l'opportunità di intraprendere al più presto nuove attività, e cioè: la creazione di corrispondenti specializzati per branche particolari dello spettacolo quali la danza, il cinematografo, il varietà, le marionette (è stata delegata per l'Italia come specialista Maria Volpicelli Signorelli) ecc.; suggerimento ai membri corrispondenti della Sezione di costituire biblioteche o sezioni specializzate in materia di allestimento scenico e regie scritte; ricerca per tramite dei corrispondenti, di fotografi specializzati nelle arti dello spettacolo allo scopo di costituire un archivio fotografico valido per la documentazione.

Alla fine dei lavori la Sezione adottò una risoluzione indirizzata ai poteri dai quali dipendono le biblioteche e le collezioni dello spettacolo per segnalare l'importanza culturale dei loro fondi, le esigenze molteplici dei lettori e la ben nota insufficienza di mezzi dei quali dispongono.

C. E. TANFANI

Riceviamo e pubblichiamo:

A proposito del primo comma dell'articolo del prof. Claudio Sartori su "Le Biblioteche musicali e i fondi musicali delle Biblioteche pubbliche" apparso nel fascicolo 3-4 del 1955 di "Notizie AIB", desidero precisare, con preghiera di pubblicazione, quanto segue:

Al Congresso di Bruxelles, nonostante il prof. Sartori non sia stato presente, la voce dell'Italia non è mancata, e s'è fatta sentire sia in tutte le riunioni generali del Congresso, sia in quella del Comité exécutif, sia infine in quelle della Commissione del Codice internazionale della catalogazione della musica, nelle quali ultime si è discusso sulla redazione definitiva del primo volume, ora in corso di stampa.

Per essere più precisa, desidero chiarire che, chiamata dal Segretario dell'AIB a partecipare al Congresso dell'A.I.M.B., e invitata dal prof. Nino Pirrotta, Direttore della Biblioteca di S. Cecilia in Roma e Presidente del Gruppo italiano di detta Associazione, a conferire con lui che, per inderogabili impegni, non avrebbe potuto partecipare al Congresso, prima del Congresso presi gli opportuni accordi con il prof. Pirrotta. Egli prevedeva difatti che probabilmente il prof. Sartori, rappresentante dell'Italia in seno al Comité exécutif, non avrebbe neanche lui partecipato al Congresso; ed essendo io iscritta all'A.I.B.M. sin dal primo costituirsi dell'Associazione ed avendo partecipato a tutti i Congressi precedenti tenuti a Firenze, Lüneburg, Parigi, e pubblicato delle relazioni sui lavori, egli ritenne di farsi sostituire da me.

In tale veste, pertanto, fu la sottoscritta a rappresentare l'Italia. Sui lavori del Congresso di Bruxelles, del resto, la sottoscritta ha pubblicato alcune brevi relazioni, fra cui una uscita nell'ultimo fascicolo del 1955 di "Accademie e Biblioteche d'Italia".

La Redazione di "Notizie AIB", a conoscenza di quanto sopra, ed in possesso di una mia relazione sui lavori congressuali dell'A.I.B.M., avrebbe potuto, più tempestivamente, far seguire all'articolo del prof. Sartori la precisazione di cui sopra.

Con ringraziamenti e distinti saluti.

Angela Daneu Lattanzi
Presidente della Sezione Regionale di Palermo
dell'AIB

GRANDI BIBLIOTECARI SCOMPARSI

WILLIAM WARNER BISHOP

(1871-1955)

La scomparsa di W. W. Bishop è una grave perdita per il mondo delle biblioteche, non solo in America ma in tutti i paesi ove la nostra professione è in onore. Se egli fu infatti una delle più spiccate personalità delle biblioteche americane di questa nostra epoca, altrettanto eminente fu nel mondo internazionale, e la sua azione, sempre animata da un onesto e sincero spirito di collaborazione, sarà sempre ricordata da quanti lo conobbero di persona o attraverso i suoi scritti, chiari, brillanti, costruttivi, fra i quali bisogna almeno ricordare quegli ultimi, che sotto il titolo di « Frammenti autobiografici » pubblicò sul « Library Quarterly » tra il 1945 e il 1951, e che possono considerarsi il suo testamento spirituale.

Era nato a Hannibal, Missouri, il 20 luglio 1871, e aveva percorso tutti gli studi universitari all'Università del Michigan, ad Ann Arbor, laureandosi in lettere classiche (B. A. 1892; M. A. 1893); ma già fin d'allora la biblioteca lo affascinava e soleva praticamente trascorrervi tutto il suo tempo da studente. Le sue prime esperienze professionali furono nello insegnamento, nel Missouri (Wesleyan College), nell'Illinois e a Brooklyn dove fu docente di greco e di latino; ma la passione per la biblioteca già era viva e nel 1895 ad Evanston lo troviamo professore di greco e vice bibliotecario; e bibliotecario e professore di latino lo rivediamo al Politecnico di Brooklyn. Era fatale che i suoi studi classici lo dovessero condurre a Roma dove, alunno della « American School of Classical Studies » rimase un anno intero (1898-1899). A Roma fu in seguito molte altre volte, ma di quel primo anno, che fu la sua prima esperienza all'estero, serbò sempre un ricordo particolare, e ne parlava volentieri coi colleghi italiani, e ne scrisse anche, come ne fanno fede le pagine dedicate al suo soggiorno romano nel suo volume « The back of the books » (Baltimore, 1926), che contiene il meglio della sua produzione fino a quell'anno. (Un altro volume di scritti posteriori al 1926 sarebbe desiderabile e utilissimo).

Dopo il periodo romano la sua carriera fu rapida e dedicata ormai decisamente alle biblioteche. Cominciò, come si comincia un po' tutti, dalla catalogazione, le cui esperienze raccolse più tardi nel suo « Practical handbook of modern library cataloging » (Baltimore, 1914; 2^a ed., 1924), volume che ancora oggi si raccomanda per la sua esemplare chiarezza. Fu capo del Catalogo alla Biblioteca universitaria di Princeton, ma la sua indole, la sua coltura vasta, la sua preparazione lo dovevano condurre

inevitabilmente verso la parte più attiva, più viva della biblioteca, cioè quello che gli americani chiamano con felice e sintetica espressione « Reference work ». Nel 1904 era « Reference librarian » nella stessa biblioteca; ma pochi anni dopo la sua fama era tale che Herbert Putnam lo voleva Soprintendente della Sala di lettura alla Biblioteca del Congresso. La nomina fu indubbiamente un meritato ed alto riconoscimento del suo valore ed egli ne fu allora e sempre giustamente fiero e lusingato, ma non aveva mai dimenticato la sua vecchia università e la sua biblioteca, verso la quale andavano le sue aspirazioni. E' facile immaginare che cosa sia stata per lui la nomina a direttore della Biblioteca universitaria di Ann Arbor. Ritornò dunque all'alma mater, come bibliotecario, nel 1915 e di lì non si mosse più tenendo l'alto ufficio fino al 1941.

Si può giustamente affermare che il Bishop diede una nuova vita alla biblioteca, di cui seppe e volle affrontare e risolvere gravi problemi con meditata energia e con competenza eccezionale. A lui si deve l'attuale edificio, inaugurato nel 1920; a lui si deve una delle imprese più serie che un bibliotecario possa affrontare: il mutamento del sistema di classificazione e di collocazione. Sotto la sua direzione la biblioteca abbandonò il sistema del Dewey e fu interamente riorganizzata col sistema della Biblioteca del Congresso: lavoro lungo, paziente, oculato, irto di difficoltà, se si pensa che questa evoluzione avveniva in una biblioteca che contava già più di mezzo milione di volumi, e nonostante questo, e lo sviluppo dei servizi vari, il lavoro fu condotto con prudenza e fermezza, senza la minima interruzione della generale attività. Infine va ricordato il perfezionamento dei servizi pubblici. Nel 1929, in pieno sviluppo della riforma della classificazione, la biblioteca era frequentata giornalmente da sei o settemila studenti, e un lettore, in media, era servito in tre minuti.

Un'altra iniziativa, non meno coraggiosa, portata validamente a compimento, fu la fondazione della Scuola per bibliotecari nel 1926, una vera Facoltà di biblioteconomia che in poco tempo si imponeva subito tra le più quotate negli Stati Uniti, per la serietà dei suoi insegnamenti e per il valore dei suoi docenti. Tra i quali, oltre il Bishop, che ne fu il primo direttore, basterà ricordare Margaret Mann e Carleton B. Joeckel. Alla Scuola egli dedicò le sue cure con passione; il suo Seminario di amministrazione delle biblioteche universitarie era una simpatica palestra di proficue discussioni, nelle quali il Bishop portava i tesori della sua lunga esperienza.

All'attività internazionale prese larga parte; fu sempre presente a tutti i congressi del primo dopoguerra e ovunque era accolto con la simpatia che ispirava la sua schietta e signorile cordialità.

La sua autorità in materia bibliografica gli valse incarichi e missioni di ogni specie. Fu presidente della American Library Association (1918-1919); fu consulente per la Carnegie Corporation; ebbe attiva parte nella

riorganizzazione della Biblioteca Vaticana. Sette università gli conferirono la laurea honoris causa.

Generoso per natura, era pronto nell'aiutare tutti, e una sua parola, per l'autorità che egli godeva, era da tutti ascoltata. Nel « campus » della Università il suo nome e la sua figura erano oggetto di rispettosa ammirazione e di grande prestigio, sia fra gli studenti che fra gli insegnanti.

Alla sua memoria il commosso saluto di chi lo ebbe venerato maestro.

V. CAMERANI

HENRY EVELYN BLISS

(1870-1955)

Il 9 agosto 1955 è deceduto a Plainfield (New Jersey) Henry Evelyn Bliss, bibliotecario di fama internazionale come ideatore di una classificazione bibliografica che porta il suo nome. Era nato a New York City il 29 gennaio 1870.

Il Bliss fu dapprima insegnante in scuole medie, poi, dal 1891 assunse la carica di bibliotecario al College di New York, da lui lasciata per limiti d'età nel 1940. In tale sua qualità fu un assertore convinto della classificazione scientifica del materiale bibliografico, e poichè i sistemi esistenti erano, secondo i suoi criteri, inadeguati, si preoccupò di raggiungere una mitica perfezione con un nuovo sistema da lui ideato, la cui elaborazione è durata quasi un cinquantennio.

La classificazione « Bliss », da lui iniziata con pratiche applicazioni nella Biblioteca del « College of the City of New York » nel 1905, è fondata sul presupposto essenziale di una accentrazione dialettica dei soggetti principali, in modo che ciascuno abbia una sua posizione logica rispetto ad alcuni principi fondamentali del sapere umano. Questi principi, svolti dal Bliss in un'opera propedeutica ed introduttiva del sistema, intitolata: « The organization of knowledge and the system of the science » (New York, Holt, 1929, pp. XX, 433), permettono, secondo l'autore, il raggruppamento più razionale dei soggetti principali, generali e dipendenti, con risultati della massima efficienza secondo un ordine logico e non casuale o contingente. Questo principio teorico, chiamato dal Bliss « collocation for maximal efficiency », permette inoltre lo svolgimento subordinato di soggetti minori riferibili ai principali (« subordination ») e la revisionabilità degli stessi, per mutamenti o per nuovi sviluppi dell'argomento, specie nei settori scientifici, con adattamenti razionali (« adaptability »). Per

la formulazione del sistema il Bliss ha diviso lo scibile in 25 classi principali contrassegnate da una lettera dell'alfabeto da A a Y; altri simboli espressi con lettere maiuscole o minuscole indicano le suddivisioni e ripartizioni cronologiche, linguistiche, geografiche, ecc.

Il Bliss fu un critico piuttosto acerbo di altri sistemi di classificazione bibliografica quali la « Decimale » di M. Dewey, la « Library of Congress » e la « Cutter », in quanto impostati su criteri da lui ritenuti illogici perchè troppo pratici ed esposti a compromessi di ripiego. Ma il sistema Bliss cade, forse, nell'eccesso opposto, cioè si appoggia ad un rigorismo logico, spesso esasperato, che postula un approfondimento, in linea teorica, di problemi classificatori, i quali richiedono soltanto pratiche soluzioni, come avviene in altre classificazioni con adattamenti suggeriti da necessità realistiche, e non discendenti da elucubrazioni filosofiche. Quindi l'impostazione eccessivamente raziocinante e filosofica del sistema è stata causa non ultima e determinante della sua scarsa applicazione ed adozione anche nel suo Paese d'origine; secondo statistiche recenti, il sistema Bliss sarebbe stato adottato da circa 60 biblioteche, particolarmente in Paesi del Commonwealth Britannico.

Dopo il volume introduttivo di cui sopra il Bliss fece uscire l'analoga opera « The organization of knowledge in libraries, and the subject approach to books » (New York, Wilson, 1933, pp. XVI, 335) apparsa poi in seconda edizione riveduta (ivi, 1939, pp. XVI, 347). Il « sistema » vero e proprio uscì in quattro volumi, fra gli anni 1940-1953, col titolo « Bibliographic classification, extended by systematic auxiliary schedules for composite specification and notation » (New York, Wilson, 1940-1953, voll. 4) contenenti gli schemi e lo svolgimento delle 25 classi.

Il Bliss non trascurò in tempi diversi e in più occasioni di propagandare il suo sistema con vari scritti. D'altra parte tale sistema non mancò di suscitare commenti, polemiche e critiche in America e in Europa. In Italia se ne occupò ripetutamente V. Camerani ne « La Bibliofilia ».

G. AVANZI

LIBRI PER BIBLIOTECARI

Leyh Georg — *Aus vierzig Jahren Bibliotheksarbeit. Kleine Schriften.* Wiesbaden, O. Harrassowitz, 1954. 8°, cc. 4 nn., pp. 261 (Beiträge zum Buch und Bibliothekswesen. Bd. 3))

Georg Leyh, nato ad Anspach in Germania nel 1877, è una delle più eminenti figure dei bibliotecari tedeschi di questo secolo. Di lui, che all'attività professionale unì una notevole pubblicistica e fu docente di storia delle biblioteche e di biblioteconomia all'Università di Tübingen, sono noti soprattutto ai bibliotecari italiani il volume *Die Bildung des Bibliothekars* pubblicato nel 1952 e l'eccellente storia delle biblioteche tedesche contenuta nello *Handbuch der Bibliothekswissenschaft* che porta il nome di Fritz Milkau.

Questa raccolta di scritti minori, che il Leyh ha voluto di proposito ricondurre anche nel titolo a quarant'anni di lavoro nelle biblioteche, contiene 14 articoli già pubblicati in volumi miscelanei e in riviste dal 1913 al 1951 ed un contributo inedito sull'attività e gli studi giovanili del Burkhardt, composto nel 1953.

Gli articoli furono scritti in occasioni e tempi diversi, ma si possono riportare quasi tutti a temi che rappresentano problemi sempre aperti nella nostra vita professionale ed ai quali essi apportano sempre, anche indirettamente, chiarimenti degni di rilievo.

Il primo e più ampio articolo della serie che porta il titolo *Das Dogma vom der systematischen Aufstellung* (pp. 1-55) e che è considerato uno degli scritti classici in materia, è una critica serrata alla prassi tedesca iniziata nel secolo XVIII e seguita quasi universalmente nel sec. XIX, di collocare i libri secondo il loro contenuto in uno sviluppo perfettamente rispondente alla classificazione ed ai relativi simboli del catalogo per materie di struttura filosofica con il risultato, tra l'altro, di riportare a quest'ultimo anche la funzione di catalogo topografico della biblioteca. La critica del Leyh scalza, valendosi di una dimostrazione ricca di esempi, quelle che erano le principali ragioni portate dai fautori della collocazione sistematica, primo fra tutti per autorità e prestigio il Dziatzko, cioè la capacità del sistema di: a) sostituire con i libri le bibliografie ed offrire una larga prospettiva dello sviluppo storico della produzione letteraria e scientifica, rilevando nello stesso tempo le lacune e le fratture esistenti nelle raccolte; b) favorire la memoria visiva e locale, sussidio la prima alla cultura bibliografica professionale del bibliotecario, utile la seconda al rapido disimpegno dei servizi da parte del personale d'ordine; c) ambientare ed orientare rapidamente nei fondi librari bibliotecari e studiosi rendendoli in certi limiti indipendenti dall'uso del catalogo; d) rendere più sollecito il lavoro relativo alla distribuzione e ricollocazione negli scaffali del materiale bibliografico, raggruppato per materie e argomenti affini.

La serie delle ragioni portate dal Leyh per negare, con fondamento, ogni convenienza alla collocazione sistematica applicata ai grandi istituti, e che è la stessa conclusione cui era giunto, com'è noto, a suo tempo il nostro Fumagalli, raggiunge nello stesso tempo il risultato di dimostrare in modo chiaro quello che vi è di giusto e di accettabile nel sistema quando esso sia seguito in casi diversi da quelli cui si riferisce, evidentemente, la polemica.

In verità tutti i vantaggi rilevati dai sostenitori della collocazione sistematica noi li ritroviamo nei limiti più circoscritti dell'ordinamento classificato delle sezioni di consultazione delle grandi biblioteche scientifiche e di conservazione, dove le varie materie sono rappresentate in un certo equilibrio distributivo, dove la ripartizione degli spazi vuoti per le future inserzioni non presenta grandi incertezze, dove il genere stesso del materiale bibliografico non esige moltiplicazione di simboli e, comunque, la classificazione rappresenta un lavoro che può essere disimpegnato dal personale di concetto addetto alla sezione. Lo stesso si può dire per le biblioteche moderne di cultura generale di limitata consistenza, dove il pubblico abbia libero accesso agli scaffali ed è forse superfluo rilevarlo, per le biblioteche di lettura. In questi casi, la coerenza nell'applicazione di uno dei più diffusi sistemi di classificazione, come il Dewey e il Decimale, può portare veramente a quei benefici che con il Leyh si è portati a giudicare utopie quando si considerino nella prospettiva delle grandi biblioteche germaniche di erudizione umanistica e di indirizzo scientifico.

Il problema delle biblioteche universitarie è al centro dell'altro articolo *Stellung und Aufgabe der wissenschaftlichen Bibliothek in der Zeit* (pp. 136-144) scritto nel 1936 e nel quale il Leyh assume una posizione molto particolare, favorevole a considerare come un tutto unico il patrimonio librario universitario distribuito tra la biblioteca centrale e quelle dei diversi istituti.

Questo concetto comporta la necessità che la competenza del bibliotecario chiamato a dirigere la biblioteca universitaria unica e quella dei suoi immediati collaboratori, si estendano nei campi più diversi, esigenza molto difficile a soddisfare dato che attualmente tanto in Germania che in altri paesi d'Europa, e fra questi il nostro, il personale dirigente delle biblioteche universitarie proviene per lo più dalla cultura umanistica. Propone di conseguenza il Leyh, affinché la biblioteca universitaria diventi un efficace strumento del lavoro scientifico e non si dissolva in compromessi, che il corpo dei suoi bibliotecari venga composto da elementi specializzati in grado di provvedere con competenza critica all'aggiornamento del patrimonio librario, a redigere i cataloghi speciali per materie, a fornire informazioni e dare consigli ad un pubblico già in parte qualificato.

La riforma delle biblioteche universitarie non è dunque, secondo il Leyh, un compito tecnico ed organizzativo, come noi siamo ormai orientati a considerarlo, ma dinamico, in quanto si tratta di mutare bibliotecari

istruiti secondo concetti tradizionali e preparati bibliograficamente, in bibliotecari specializzati nelle varie materie dell'insegnamento universitario, i quali dovrebbero sostituirsi nei compiti ora disimpegnati (tranne la parte relativa ai cataloghi) dai direttori dei diversi istituti.

Il progetto del Leyh attuato con un'azione equilibrata e responsabile porterebbe senza dubbio a benefici considerevoli, ma esso presuppone per la sua realizzazione parecchie condizioni che non è facile trovare tutte riunite in ambienti dove esiste una situazione molto diversa e da tempo profondamente radicata.

Il tema della formazione professionale del bibliotecario si presenta indirettamente nei tre articoli commemorativi dedicati rispettivamente all'illustre bibliografo F. A. Ebert († 1834) che fu uno dei più attivi teorizzatori della biblioteconomia dal punto di vista dell'uso pubblico degli istituti (pp. 129-135), a Richard Pietschmann († 1923) che diresse per molti anni la Biblioteca Universitaria di Göttingen ed impersonò il bibliotecario di eccezionali e versatili interessi scientifici (pp. 72-93) ed, infine, a Fritz Milkau († 1934) che fu il successore di Adolph von Harnack nella direzione della Preussische Staatsbibliothek ed il cui nome è legato, oltre che allo *Handbuch* già ricordato, al *Gesamtkatalog der Preussischen Bibliotheken*, la cui redazione manoscritta dopo anni di lavoro gigantesco era già tutta compiuta nel 1928 (pp. 108-111). Tutti e tre gli articoli propongono nel lettore il quesito del genere e dei limiti dei rapporti del bibliotecario con l'attività scientifica del suo tempo e del suo indirizzarsi a una specializzazione che mantenendo in lui vivo l'interesse della ricerca, giovi nello stesso tempo al metodo ed ai risultati del suo lavoro professionale.

Lo stesso problema è discusso dal punto di vista storico nell'articolo *Grundsätzliches aus der Geschichte der Bibliotheken* (pp. 145-158) nel quale il Leyh esamina, attraverso l'evoluzione degli istituti, la trasformazione dei compiti e quindi delle qualità del bibliotecario, dal professore-bibliotecario per lo più filologo, figura tipica della cultura tedesca dell'800, a quella del bibliotecario-professionista, idoneo attraverso una preparazione generale e tecnica ad organizzare e ad amministrare un istituto. Tuttavia, la moderna specializzazione che esige un'analoga distinzione di compiti nelle biblioteche, rende estremamente difficile il definire in modo unitario i rapporti nei riguardi del bibliotecario tra tecnica e preparazione scientifica. L'esempio più evidente è quello delle biblioteche universitarie centrali per le quali, come afferma il Leyh in altro articolo (quello per il 50° anniversario dello *Zentralblatt für Bibliothekswesen*) non sono stati fatti in realtà fin qui che tentativi che si dissolvono nelle formule più diverse, mentre nelle più progredite università americane il direttore della biblioteca universitaria, per la sua idonea preparazione, è l'esperto e il consulente in materia bibliografica di tutto il complesso universitario.

Il problema della qualificazione bibliotecaria è al centro del già ricordato articolo celebrativo del cinquantenario dello *Zentralblatt* (pp. 112-

128), il quale nell'evoluzione del suo programma originario era venuto ad assumere di fronte alle profonde innovazioni che si venivano maturando nelle biblioteche tedesche a partire dalla fine del sec. XIX, una posizione di equidistanza tra le tendenze allora al centro della polemica: quella tradizionalista, filologica ed antiquaria, che si riportava alle formule ottocentesche e l'altra tecnica, attenta all'aumentata importanza delle biblioteche come istituti di uso pubblico e, quindi, alla sempre crescente urgenza dei problemi di ordine pratico, soprattutto catalografici e di collocazione. Il raccogliere le espressioni delle due tendenze significava insistere sulla necessità che esse trovassero la loro composizione, come in effetti avvenne, in una figura nuova di bibliotecario in cui le due esigenze potessero conciliarsi.

La polemica sorta in Germania nel 1948, sempre a proposito dell'indirizzo dello *Zentralblatt* che, secondo quanto rilevava nella stessa rivista R. Hoecker, aveva ripreso nel dopoguerra la sua attività secondo il vecchio programma tecnico ed erudito, senza tener conto dei nuovi tempi e soprattutto dei profondi mutamenti avvenuti nella vita sociale e intellettuale dell'altra Germania, quella orientale, fu occasione dell'articolo del Leyh ripubblicato in questa raccolta: *Der Bibliothekar der Zukunft* (pp. 180-197). Di esso e di tutti i termini della polemica si è occupato con la sua abituale chiarezza e misura il collega Francesco Barberi nel suo articolo *Obiettività del bibliotecario* pubblicato in *Accademie e Biblioteche* (a. XVIII, pp. 92-100). Per comprendere, però, nella sua portata l'intervento del Leyh così secco e risoluto, è necessario tener presente che tanto lo Hoecker che H. Becker (che lo aveva seguito con un altro articolo egualmente orientato e pubblicato anch'esso dallo *Zentralblatt*) avevano formulata la loro tesi in forma piuttosto generica, senza distinguere i tipi di biblioteca ai quali si rivolgevano i loro propositi di rinnovamento e di partecipazione fattiva, attraverso l'azione del bibliotecario, ai problemi che sorgevano dalla revisione dei vecchi valori spirituali e sociali.

Riferendosi alle biblioteche di tipo umanistico, alle biblioteche in servizio della cultura universitaria e della ricerca scientifica (che tale è per noi il significato del termine tedesco *wissenschaftliche Bibliotheken*), il Leyh afferma per questi istituti la necessità dello sviluppo nella tradizione e nella propria linea di specializzazione, per non creare, con delle svolte radicali, delle fratture che si risolverebbero in danno degli studiosi di domani e ribadisce per i loro bibliotecari l'obbligo dell'obiettività di fronte a quello che è il loro compito più difficile: la scelta critica del materiale nella grande massa delle nuove pubblicazioni.

L'obiettività, così come essa è possibile umanamente, è per il bibliotecario, oltre che un dovere, una misura di prudenza. E' un dovere, perchè nei ricorrenti conflitti con cui si attua il progresso dello spirito, il bibliotecario non deve porsi dinanzi al lettore con i propri convincimenti personali, ma deve aiutarlo a svolgere con sè stesso, attraverso libri che

rispecchino nel campo speculativo ogni tendenza, il dialogo socratico per la ricerca della verità. L'obiettività è, ancora, una misura di prudenza perchè, come osserva il Leyh, è estremamente difficile e può essere fonte di grandi errori il prendere posizione e giudicare i problemi specifici che esulano dalla nostra competenza professionale. Rispecchiare equamente i risultati della indagine scientifica contemporanea appoggiandosi alle valutazioni della critica competente, evitare le troppo frequenti occasioni di dispersione, e quindi di superficialità, offerte dal nostro lavoro curando, invece, le ricerche che rientrano nell'ambito della bibliografia e della biblioteconomia ecco, secondo il Leyh, le norme che devono guidare il bibliotecario investito di alte responsabilità, anche nei momenti di crisi più difficile del proprio Paese.

Naturalmente su quest'argomento si potrebbe discutere ancora e a lungo. Ma non si può far a meno di rilevare, ricordando esperienze ancora recenti, come nelle parole del venerando bibliotecario di Tübingen ci sia una grande saggezza.

A. SAITTA REVIGNAS

Collison Robert L. — *Indexes and Indexing. A guide to the Indexing of Books and Collections of Books, Periodicals, Music, Gramophone Records, Films and other Material, with a Reference Section and suggestions for further reading*, London, E. Benn, 1953, pp. 156.

Nell'introduzione l'autore sintetizza brevissimamente la storia dell'uso degli Indici che all'inizio si identifica con quello dei sommari Cataloghi delle raccolte librerie; sottolinea l'influenza determinante che le Concorde bibliche ebbero sull'uso editoriale (Alexander Cruden); ricorda la portata dell'opera del Dr. Johnson e riporta alcuni giudizi di personalità culturali sulla necessità o meno della presenza di Indici nei libri. Ricorda inoltre l'iniziativa di W. F. Poole, quella di H. W. Wilson da cui ha avuto origine l'organizzazione oggi nota in tutto il mondo, l'esemplarità dell'Indice della Encyclopaedia Britannica. Nota poi come dal concetto di Indice della singola opera si sia nel XX secolo passati a quello ben più vasto relativo a serie di volumi e a quello di Indici su scala internazionale; ma, accanto a questo eccezionale sviluppo dell'uso, osserva come, ancor oggi, la « coscienza » della utilità, anzi, necessità dell'indicizzazione in genere manchi e l'esattezza e funzionalità della grande maggioranza della corrente produzione lasci molto a desiderare. A ovviare a tale inadeguatezza, a tale diletterantismo, è destinato il libriccino del Collison.

Ci riesce? Diremmo di sì.

Nel capitolo *General principles* l'a. dà pratici consigli sulla fase preliminare e preparatoria della vera e propria elaborazione, scendendo (per

così dire) fino ai minimi particolari (consistenza del cartoncino delle schede da usare, formato e simili), suggerisce regole per la determinazione dello sviluppo tipografico del lavoro, sottolinea l'opportunità della elencazione di sinonimi in vista della successiva unificazione delle voci, denuncia il pericolo, nella « cross-reference », del circolo vizioso (a proposito del quale riporta un passo, classico ormai, del saggio di Stephen Leacock, *The perfect Index*).

Nel secondo capitolo, *Some difficulties*, il Collison detta norme di schedatura alquanto elementari e sempre caratterizzate da praticità e funzionalità.

Nel terzo capitolo, *Some more difficulties*, dove va segnalata l'affermazione (che andrebbe tenuta presente da troppo meccanici fabbricatori di indici a schemi fissi): « Ogni libro costituisce un problema a sè e deve essere avvicinato come un compito particolare; questa è la ragione per cui non vi può essere un metodo meccanico per la preparazione del suo indice », è dato un esempio di soggettazione di un testo, col metodo delle note marginali, e sono fatti accenni precisi al problema dei rinvii.

Nel capitolo successivo si forniscono consigli per « *Some economies in Indexing* » relative, in particolare, alla « combination » di soggetti, salva però sempre la praticità e comodità della lettura.

Un capitolo assai interessante è quello intitolato *Checking, layout and style* che fra l'altro esamina la questione dell'ordinamento alfabetico raffrontando il sistema « All through » e quello « Word by word » e un terzo, eclettico, variazione del « Word by word » (la cui opportunità va giudicata in base alla sua funzionalità nei vari casi). Ricco di pratiche indicazioni anche il capitolo *Collaboration with the Printer*: l'accento che vi si legge, nella chiusa, ai sistemi di classificazione e alla opportunità d'una maggiore consapevolezza bibliografica e, appunto, classificatoria nell'autore (e nel lettore) meriterebbe di essere sviluppato per la ricchezza delle implicazioni che presenta; implicazioni che probabilmente lo studioso italiano non accetterebbe senza il sospetto di qualche traccia di empirico semplicismo.

La seconda parte del volumetto tratta anzitutto la tecnica dell'indicizzazione in campi diversi da quelli del libro in senso stretto: corrispondenza, raccolte fotografiche, zibaldoni di appunti, collezioni di oggetti d'arte, di marchi di fabbrica (anche semplicemente figurati). Vi si accenna all'importanza che, per la identificazione delle fonti di un autore, hanno gli elenchi di « Concordanze » e all'efficacia pratica per la vivificazione dei rapporti culturali rappresentata dallo scambio di pubblicazioni di Indici. Particolare trattazione vi ha la tecnica dell'*Indexing* di materiale musicale e grammofonico con l'interessante riferimento ai *Dictionaries* di temi musicali e di temi vocali; dell'*Indexing* di films; di periodici; di bibliografie. Nella *Conclusion* il Collison apologizza in favore degli Indici e dei loro compilatori: « Sono pochi, oggigiorno, ad assumersi personalmente il lavoro di indicizzazione; il guadagno è scarso e assolutamente sproporzionato ri-

spetto alla somma di conoscenze e di esperienze richieste. Non c'è dunque da meravigliarsi se tanti indici sono imperfettamente elaborati: come tante altre cose importanti per la comunità sociale, essi sono tirati via perchè pochi elementi del pubblico sono consapevoli della loro importanza e pochi sono disposti a pagare per essi in modo che siano fatti con esattezza». Eppure, continua il Collison, « l'indicizzazione ha un suo interesse, persino un suo fascino per coloro che amano la conoscenza e vogliono dedicare una parte del proprio tempo a renderla prontamente utilizzabile dagli altri ». Né è da credere, soggiunge, « che un indice sia solo un arido elenco privo di vita. In realtà ogni indice, se attentamente esaminato, rivelerà la personalità del suo autore. Alcuni indici possono essere addirittura " political, cynical, or even humorous " ». E di uno di questi indici ricchi di humour il Collison ci dà anche un esempio.

La seconda parte del manuale offre una rapida, essenziale rassegna bibliografica in materia di *Indexing*, rassegna nella quale — fra l'altro — si sottolinea l'utilità e la finezza della breve opera di Marion Thorne Wheeler, *New York State Library Indexing: Principles, Rules and Examples* (New York, 4. ed. 1942), opera *too little known*, e l'affascinante interesse della lettura del libro di John Lawler, *The H. W. Wilson Company*, storia della formazione e dello sviluppo della più grande organizzazione per la preparazione di Indici del nostro tempo.

La terza parte del volumetto del Collison (Reference Section) è, in certo senso, originale. Essa offre al lettore esempi pratici di correzione di bozze con relativa tavola dei segni convenzionali, bozze di un testo e di un indice, un esempio della suddivisione della parola d'ordine *Great Britain* nel *Whitaker's Almanack* con le « varianti » della *Encyclopaedia Britannica*, dello *Statesman's Year-Book* e della *Chamber's Encyclopaedia*, una tavola del rapporto fra il numero di voci dell'indice e il corpo tipografico e il formato (tavola che permette dunque di prevedere lo sviluppo tipografico dell'indice stesso), un quadro di venti regole fondamentali per gli *indicisti* e di 22 regole per l'ordinamento alfabetico, un breve elenco di opere di consultazione (di primo soccorso, per così dire) necessarie alla elaborazione di indici (il riferimento, s'intende, è sempre per l'*utente* inglese) e, ciò non ci sorprenderà, un Indice della propria opera. Lo abbiamo letto, naturalmente, con particolare acribia. Ma, una volta tanto, ci sembra, il calzolaio si è fatto un buon paio di scarpe.

Opere modeste, ma precise e funzionali, come questa del Collison che si inquadrano così agevolmente nella tradizione bibliografica e biblioteconomica anglosassone (si pensi al *Manual* di Clarke) sono assai rare, in quella italiana. Il volumetto del Collison che, intanto, con i necessari adattamenti, potrebbe essere utilmente tradotto, valga come suggerimento e stimolo per la realizzazione in Italia di opere consimili.

M. MAZZOCCHI ALEMANNI

Rapporti di cortesia

Oltre le grandi biblioteche che possono assumersi l'onere di veri centri di documentazione, coordinati e retti da intese e norme di carattere uniforme, quasi da un codice di rapporti, esistono anche preziose biblioteche minori, cui studiosi di diverse nazioni si rivolgono per iscritto, o, come accade in grandi città di frequenza internazionale, dove essi, trovandosi sul luogo, possono integrare le ricerche avviate negli archivi e nelle biblioteche maggiori.

Mentre per la loro attrezzatura d'ufficio, tali biblioteche minori non possono assumersi oneri particolari e fungere come centri, resta però fondamentale interessarle vastamente a quel moto di facilitazione dei rapporti culturali che l'organizzazione dei centri si propone.

Non è sempre colpa di bibliotecari, se lo studioso straniero è trattenuto sulla soglia di biblioteche di conservazione, che nei loro regolamenti gelosi hanno clausole di particolare prudenza.

Capitò a Ezra Pound, quando attendeva a ricerche su Sigismondo Malatesta, di dover fare una settimana d'attesa perchè la Giunta Comunale doveva prendere deliberazione sulla sua domanda d'ammissione alla Gambalunghiana. I regolamenti della Querini-Stampalia richiedono per l'ammissione dei lettori in generale una malleveria, che per gli stranieri deve essere prestata dal loro Consolato, in alcuni casi non presente a Venezia. Del resto la Biblioteca Nazionale di Parigi richiede per l'ammissione di stranieri una presentazione delle relative Ambasciate, che assicuri della personalità, del recapito, dei fini, pratica che comporta parecchi giorni d'attesa.

Noi riteniamo che spesso i Direttori riescano a superare i regolamenti, e innanzi a documenti ineccepibili assumano la responsabilità di concedere permessi provvisori, e facilitino l'opera di studiosi stranieri qualificati. Cosa più facile forse in piccola biblioteca, dove può meglio essere attuato un controllo sull'uso del materiale messo a disposizione.

Noi riteniamo inoltre che le domande di informazioni, di fotografie, di ricerche limitate, fatte da studiosi nazionali o stranieri lontani dalla sede della biblioteca cui si rivolgono, debbano essere accolte con simpatia dai dirigenti di biblioteche minori, non solo in quanto servono gli studi, ma anche perchè servono ad approfondire la conoscenza del materiale posseduto e a divulgarlo con prestigio della Biblioteca stessa: e l'anteporre alle pratiche ordinarie codeste straordinarie, e non frequen-

tissime d'altronde, dovrebbe essere nelle abitudini di cortesia anche dove non è impegno contratto.

Non possiamo pensare che possa agire diversamente, ad esempio, una biblioteca costituita dal fondatore con norme che intendono agevolare in ogni modo lo studioso: il Conte Querini-Stampalia disponeva infatti nel testamento istitutivo della omonima Fondazione Scientifica: « Il Gabinetto di lettura e la Biblioteca rimarranno aperti costantemente in tutti quei giorni ed ore in cui le Biblioteche pubbliche sono chiuse, e la sera specialmente per comodo degli studiosi », e aggiungeva: « Vi saranno camere per adunanze serali di dotti e scienziati sì nazionali che forestieri ». Se l'orario feriale dalle 15 alle 23, e quello festivo fino alle 19 (restando chiusa la biblioteca solo le sette principali festività e i periodi annuali di spolveratura e revisione) consente allo studioso di ampliare la sua giornata di lavoro, se preziosi contatti sono nel programma della Biblioteca, essa ha nelle sue tavole l'indicazione per la condotta in ordine alla pronta documentazione, al di fuori delle norme e degli impegni.

Si vorrebbe dire che una Biblioteca così indirizzata — e ve ne sono certamente molte — di tali funzioni, che liberalmente esercita, possa essere gelosa. Nel senso che, se queste funzioni venissero travasate in un canale burocratico estraneo ad essa, cioè come risposte a quesiti d'un anonimo centro, anzichè a fisiche persone di studiosi cui è spesso d'orgoglio servire, perderebbe carattere e autonomia la sua prestazione.

Chi scrive non intende esibire una propria concezione e abitudine, perchè se mai egli l'ha appresa da quando per i propri studi s'era rivolto per iscritto a un maestro di sapere e di cortesia, quale il prof. Segarizzi, allora direttore della Querini, cui era ben lontano dal pensare d'essere destinato a succedere.

Anzi egli sente come in una discussione che tende a ricercare forme organizzate e certe di documentazione, il richiamo a norme generiche di cortesia possa apparire una evasione dal problema, o tutt'al più un inutile fiorellino in officina.

Eppure ritiene che se divenisse costume, più largamente di quello che già sia, l'umanistico rapporto di cui ci si interessa, l'opera dei centri sarebbe integrata.

Non è da dimenticare come nessuna pianificazione sia di per sè valida, se non si ravvivi di qualche impulso volontaristico.

Per questo chi scrive crede che l'appello ai rapporti di cortesia abbia la sua ragione d'essere anche accanto alle convenzioni che leggeranno fra loro i maggiori centri internazionali di studio.

MANLIO DAZZI

La funzione delle Biblioteche speciali nell'ambiente culturale italiano

L'iniziativa dell'AIB di costituire una Commissione per le biblioteche speciali e di varare un censimento di dette biblioteche, è certamente una iniziativa più ancora che opportuna e lodevole, addirittura necessaria. Si tratta di biblioteche che hanno un ingente patrimonio librario, che sfugge in gran parte, allo stato attuale dei fatti, al controllo e alla conoscenza stessa degli organi centrali. Un patrimonio che per di più si accresce con rapidità assai maggiore di quanto non si accresca quello di qualsiasi biblioteca pubblica. Per una serie di motivi e di circostanze, che qui non è il caso di enunciare, queste biblioteche stanno assumendo un carattere che sta molto vicino a quello dei Centri di documentazione, poichè esse sono non solo uno strumento di cultura esclusivamente destinato ai « produttori » di cultura, vale a dire ai soli studiosi, ma uno strumento di cultura scientifica, « pratica », la cui applicazione continua (e da questo la necessità di un costante aggiornamento dinamico quanto i Centri di documentazione) pone il politico, lo scienziato e l'economista in grado di partecipare, dopo aver approfondito ogni problema, sempre più modernamente, sempre più attivamente al processo di produzione e, in ultima analisi, al benessere del paese. Umoristicamente potremmo dire che la possibilità di reperire una fondamentale pubblicazione americana sulle caldaie a combustibili liquidi, da parte di un ingegnere del Comune, permetterà dopo qualche mese al bibliotecario governativo di scaldare il proprio appartamento con un risparmio del 50%...

Purtroppo crediamo che i concetti brevemente qui esposti giungano piuttosto estranei a molti bibliotecari, e che non risulteranno troppo chiari. In Italia inoltre vige per il bibliotecario l'assoluto codice di « estraneità » e indifferenza davanti a qualsiasi richiesta da qualunque parte gli

venga. Non serve, si dice, domandare « perchè » è necessaria la tale pubblicazione. Noi invece, delle biblioteche speciali, non possiamo assolutamente prescindere dal « motivo » per cui ci viene rivolta una domanda piuttosto che un'altra. E' il fine che ci deve interessare, perchè la notizia bibliografica o la pubblicazione cambieranno a seconda dell'applicazione « concreta » della stessa informazione.

In genere si usa considerare una biblioteca, non diciamo proprio come un magazzino di libri ma, nella migliore delle ipotesi, come una organizzazione il meglio possibile funzionante per un solo scopo, quello cioè di permettere agli studiosi di studiare in un luogo dove si sono riuniti i libri. Una biblioteca speciale, naturalmente, è anche questo. Ma quando si tratta in particolare di una biblioteca « industriale », essa diventa anche molte altre cose. E' prima di tutto un settore vivo nell'attività della stessa industria, nè più nè meno dell'Ufficio studi o dell'Ufficio del personale, o magari degli Uffici amministrativi, senza per questo *mai cessare di essere* uno strumento di cultura, anzi, meglio ancora, uno strumento di civiltà.

E' ormai addirittura un vecchio luogo comune il fatto che nel nostro paese ad una cultura artistico-classica, di livello molto elevato, corrisponda un livello molto basso di civilizzazione, di vita economica, sociale e scientifica, il che porta fatalmente a un basso livello di quella che si suole chiamare « Kultur » (non ci addentriamo in questa occasione in questioni terminologiche). Oggi, s'intende, è pure logico che qualcuno debba dedicarsi all'aggiornamento della bibliografia di Giordano Bruno o Tommaso Moro o Miguel de Molinos, ma bisogna anche riconoscere che in Italia oggi esiste la necessità urgente che molti, moltissimi uomini conoscano tutti gli alternatori e tutte le turbine a gas costruite nel mondo.

Ci sembra quindi che si debba prestare maggiore interesse, cosa che l'AIB sta facendo, a quanto oggi può recare un contributo al benessere e alla civiltà del nostro paese, e, per quello che ci riguarda più da vicino, alle biblioteche speciali, sia quelle di istituti di cultura sia quelle delle aziende industriali. E' molto importante far sapere appunto il come e il perchè nascano e si sviluppino con tanta ampiezza proprio in questo pre-

ciso momento, e come il loro raggio d'azione entri nel ciclo vivo della vita economico-sociale del nostro paese.

In sostanza tutto è volto ad uno scopo preminente: l'aumento della produttività, e può parere molto strano a taluni che proprio le biblioteche siano diventate uno strumento tanto importante in questo senso. Non a caso nel recente Congresso di Bruxelles è stata dedicata tutta una sezione a questi problemi col titolo « Rôle de la documentation dans le mouvement pour la productivité » (Atti, vol. II B, pp. 130-180). Ed è quasi superfluo dire che noi siamo d'accordo, in linea di massima, coi relatori tutti.

MARIELLA VIVALDI BAUZANO

EDIZIONI A.L.A. DONATE ALL'ASSOCIAZIONE

Per gentile interessamento della Direttrice delle Biblioteche USIS in Italia, Mrs Anna G. Banker, lo stesso USIS ha donato all'AIB un gruppo di opere di biblioteconomia, di cui al seguente elenco, edite dalla American Library Association. I volumi sono a disposizione dei Soci, che possono ottenerli in prestito indirizzando le richieste al Tesoriere dell'AIB dr. Giovanni Masi, Biblioteca Casanatense, Roma.

AMERICAN library resources. A bibliographical guide. Chicago, 1951, 8°, p. 428.

BALLARD L. V., The public library. Chicago, 1937, 8°, p. 30.

BARDEN B. R., Book numbers. A manual for students with a basic code of rules. Chicago, 1937, 16°, p. 31.

BERELSON B., Education for librarianship. Eighth edition. Chicago, 1949, 8°, p. VII, 307.

BLACKSHEAR O., Buying list of books for small libraries. Chicago, 1954, 8°, p. IX, 198.

DITZION S., Arsenals of a democratic culture. Chicago, 1947, 8°, p. X, 4 nn., 263.

DOUGLAS M., The teacher-librarian's handbook. Second edition. Chicago, 1949, 8°, p. 166.

DUNKIN P. S., How to catalog a rare book. Chicago, 1951, 8°, p. VII, 85.

FARGO L. F., The library in the school. Fourth edition. Chicago, 1947, 8°, p. XIV, 405.

GARDINER J., Administering library service in the elementary school. Second edition. Chicago, 1954, 8°, p. XV, 160, tav. 9.

HALL A. G., The library trustee. Chicago, 1937, 8°, p. XIII, 180.

HENNE F., ERSTED R., LOHRER A., A planning guide for the high school library program. Chicago, 1951, 8°, p. XIII, 140.

HIRSHBERG H. S., Subject guide to reference books. Chicago, 1942, 8°, p. XVI, 259.

- HOW to start a public library. Chicago, 1953, 8°, p. 9.
- HUTCHINS M., Introduction to reference work. Chicago, 1944, 8°, p. XII, 214.
- JESSE W. H., Shelf work in libraries. Chicago, 1952, 8°, p. IX, 68.
- JOECKEL C. B., WINSLOW A., A national plan for public library service, prepared for the Committee on postwar planning of the A.L.A. Chicago, 1948, 8°, p. XIII, 168.
- JOHNSON B. L., Vitalizing a college library. Chicago, 1939, 8°, p. XVII, 122.
- LIBRARIAN (The) and the teacher in general education: a report of library-instructional activities at Stephens College. Editorial Committee: B. Lamar Johnson, Eloise Lindstrom. Chicago, 1948, 8°, p. XI, 69.
- LUCAS M., The organization and administration of library service to children. Chicago, 1941, 8°, p. VIII, 107.
- MANN M., Introduction to cataloging and the classification of books. Second edition. Chicago, 1943, 8°, p. X, 276.
- MERRILL W. S., Code for classifiers. Principles governing the consistent placing of books in a system of classification. Chicago, 1954, 8°, p. XII, 177.
- OSBORN A. D., Serial publications. Their place and treatment in libraries. Chicago, 1955, 8°, p. XIV, 309.
- PERIODICALS for small and medium-sized libraries. Eighth edition. Chicago, 1948, 8°, p. 107.
- PLANNING school library quarters. A functional approach. Chicago, 1950, 8°, p. 107.
- POST-WAR standards for public libraries. Chicago, 1943, 8°, p. 93. (Planning for libraries, n. 1).
- PREDEEK A., A history of libraries in Great Britain and North America. Translated by L. S. Thompson. Chicago, 1947, 8°, p. IX, 177.
- ROSSELL B., Public libraries in the life of the nation. Chicago, 1943, 8°, p. VII, 105.

RUFVOLD M. I., Audio-visual school library service. A handbook for librarians. Chicago, 1949, 8°, p. VII, 116.

SCHENK G., County and regional library development. Chicago, 1954, 8°, p. VII, 263.

SCHOOL libraries for today and tomorrow. Functions and standards. Chicago, 1945, 8°, p. X, 44.

SMITH H., Adult education activities in public libraries. Chicago, 1954, 8°, p. XII, 96.

THOMPSON E. H., A.L.A. glossary of library terms, with a selection of terms in related fields. Chicago, 1943, 8°, p. VIII, 159.

WALLACE S. L., Promotion ideas for public libraries. Chicago, 1953, 8°, p. 82.

WINCHELL C. M., Guide to reference books. Seventh edition. Chicago, 1951, 8°, p. XVII, 645.

WINCHELL C. M., JOHNSON O. A., Guide to reference books. Seventh edition. Supplement 1950-1952. Chicago, 1954, 8°, p. 117.

Direttore resp. Prof. ARISTIDE CALDERINI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 4417 del 18 gennaio 1955

DITTA PARMA ANTONIO & FIGLI

SARONNO

Prima Fabbrica Italiana di CASSEFORTI - IMPIANTI DI SICUREZZA - SCAFFALATURE

e MOBILI METALLICI — Fondata nell'Anno 1870



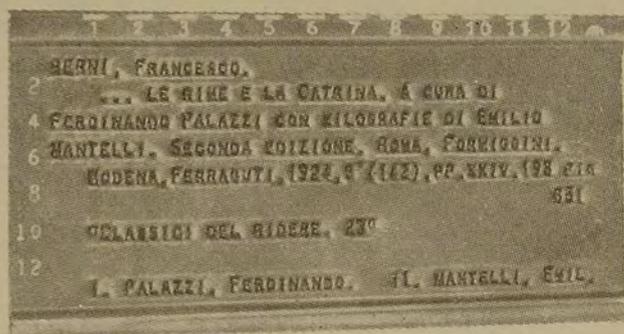
FOTO VILANI - BOLOGNA

I PIÙ GRANDIOSI E MODERNI IMPIANTI DI SCAFFALATURA PER BIBLIOTECA

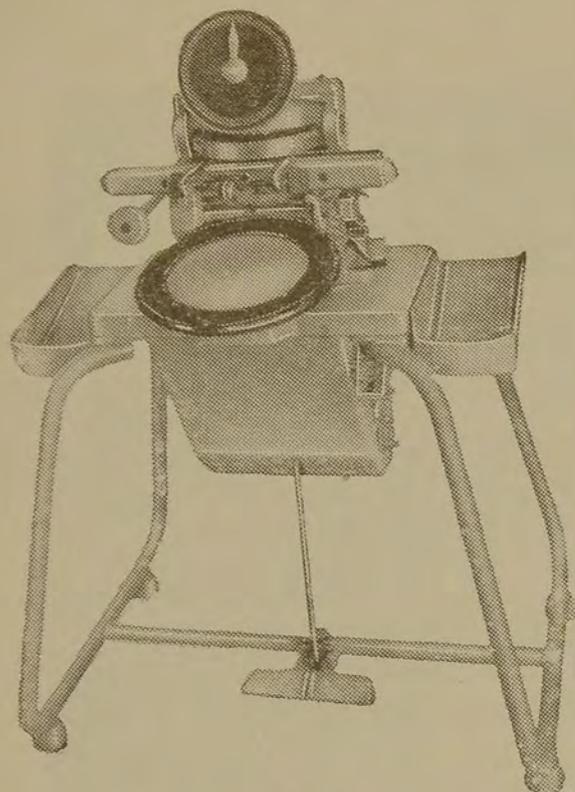
DIREZIONE e STABILIMENTO: SARONNO - TEL. 22-42 - 24-74

AGENZIE DI VENDITA: { MILANO - Via Case Rotte, 5 - Tel. 890-435 - 892-120
ROMA - Via Barberini, 3 - Tel. 460-214

Il sistema "ADREMA", applicato agli usi delle Biblioteche



La targhetta metallica Adrema viene preparata con i dati ricavati dal libro.



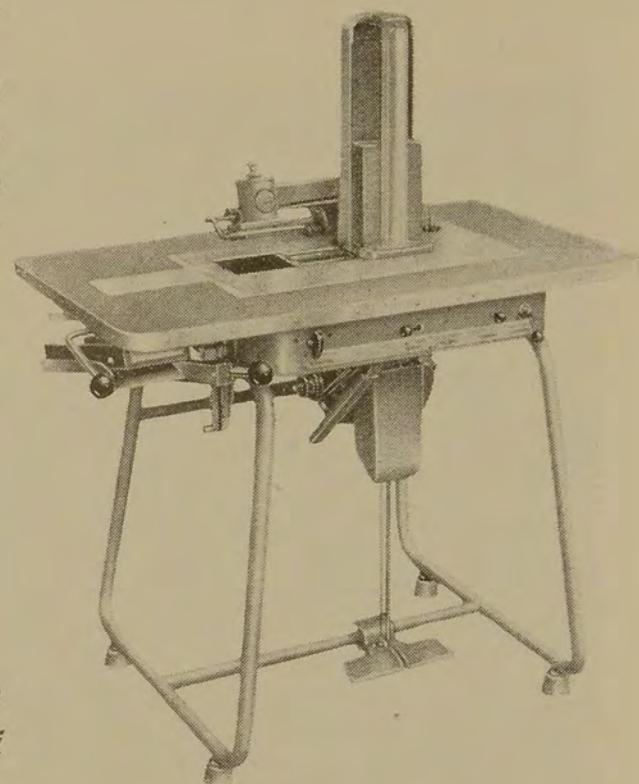
PUNZONATRICE

Punzonatura e stampa in 2' e 43"

con un risparmio di tempo di circa 10 minuti rispetto al sistema dattilografico si ottiene la compilazione automatica delle schede per le categorie in genere richieste:

topografica	1
autori	1
soggetto	1
sistematico	1
secondaria	1
Totale	5

I vantaggi del Sistema Adrema si moltiplicano col moltiplicarsi del numero di copie di schede necessarie per ciascuna opera:



STAMPATRICE

↓
Biblioteche
Universitarie

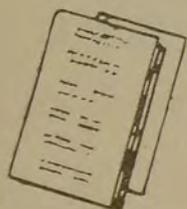
↓
Cataloghi
collettivi

↓
Centri
di lettura

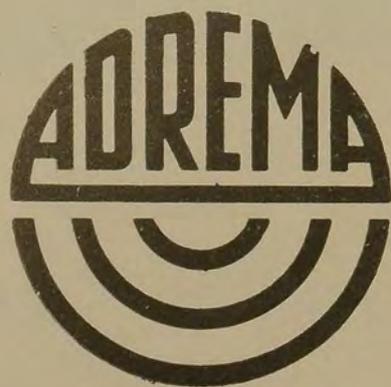
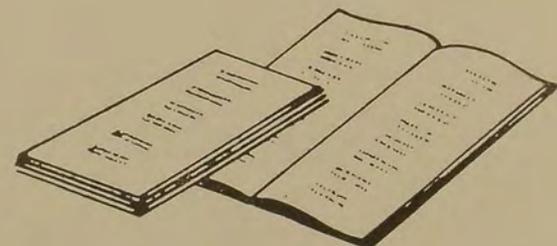
↓
Reti Provinciali
di posti di prestito

Disponendo dell'attrezzatura Adrema, le Biblioteche potranno provvedere inoltre a molte altre necessità organizzative con facilità e notevole economia di tempo e di denaro.

STAMPA DI: moduli
indirizzi
lettere circolari
prontuari



ESTRATTI A VOLUMI:
di cataloghi
generali
speciali



Soc. Acc. Italiana
MACCHINE PER INDIRIZZI
MILANO - Via Privata Vasto, 1 - Tel. 664891/2/3

Libri per bibliotecari

- LEYH G. - Aus vierzig Jahren Bibliotheksarbeit. Kleine
Schriften (Wiesbaden 1954). *A. Saitta Revignas* » 32
- COLLISON R. L. - Indexes and Indexing (London 1953).
M. Mazzocchi Alemanni » 36

Varietà

- MANLIO DAZZI - Rapporti di cortesia » 39
- MARIELLA VIVALDI BAUZANO - La funzione delle biblioteche
speciali nell'ambiente culturale italiano. » 41
- Edizioni A. L. A. donate all'Associazione » 44

R O M A
TIP. " GIOV. OLIVIERI ,"
1956